

MORELLI PIETRO

Mezzano, 1° settembre 1984.

Intervistatore: Melandri Gian Luigi e Errani Libero.

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 62/1 al giro 003]

D: Morelli Pietro ti chiamano *Il capitano* perché?

R: [...] A perché Morelli Pietro [non chiaro al giro 6]

D: Perché ti chiamano *Il capitano*, Morelli?

R: Dopo lo dico.

D: Nato?

R: Nato a Mezzano il 28 dicembre 1912.

D: 28/12/12.

R: Sì.

D: A Mezzano?

R: A Mezzano.

D: La famiglia di quali origini?

R: La famiglia eravamo in quattro, padre, madre, io e una sorella più piccola di me di dieci anni.

D: E il lavoro, che lavoro facevano?

R: Braccianti.

D: E come lavoro tu cosa hai fatto in gran parte?

R: Bracciante.

D: Bracciante hai fatto.

R: Fino alla guerra.

D: Dunque, comunque la domanda di Libero perché *Capitano*?

R: Mi dicono *Il capitano* perché quando è incominciata la guerra di liberazione nazionale io abitavo di là dal fiume ed io ero passato al comune di Bagnacavallo [giro 18 ?] e quindi ero il responsabile, diremo così, delle forze partigiane e mi chiamavano *Il capitano*. Tant'è vero che ho avuto, credo il grado di capitano al club amministrativo.

D: Credo è un aspetto di modestia? Perché c'è anche questo aspetto di modestia negli uomini della Resistenza che io vorrei cercare di capire in maniera più precisa? Questa riservatezza?

R: Come?

D: No, Libero diceva che avete una specie di riservatezza, di pudore di parlare, non so ...

R: No. Diciamo così che [giro 26 ?] i più li conosco io nella zona dove sono cresciuto, non abbiamo tenuto tanto a quello che poteva essere personalità, direi [giro 28 ?] così alla buona e senza tante etichette, senza presunzioni e niente.

D: Senza ostentare niente.

D2: Partiamo dall'infanzia del *Capitano*. Qual è stata la tua?

R: Beh! La mia infanzia è un po' infanzia come diceva Errani, che vivevamo lì, benchè lui era più giovane di me di quattro anni, comunque vivevamo lì a casa per casa.

D: A Glorie?

R: A Glorie di Bagnacavallo. Sono nato a Ravenna, ma dopo cinque o sei anni andammo ad abitare lì nella zona di Glorie lì al Crocevia

D: Nato a Ravenna città?

R: No, no qui a Mezzano.

D: Nel comune di Ravenna.

R: Sì, nel comune di Ravenna. E quindi diremo così nella mia famiglia mio padre era un socialista e mi ricordo allora quando a Ravenna la sezione socialista qui, ero piccolino, mi portava con lui a dare le tessere dei socialisti, non c'era ancora il partito comunista, quindi è stato, è rimasto socialista. Andiamo avanti con lui per dire che dopo passò al PSIUP e poi dopo passò ai comunisti e lì è morto comunista. Va bene, l'estrazione era quella.

D: Il padre faceva il bracciante?

R: Faceva il bracciante.

D: La madre?

R: La madre bracciante.

D: Come si chiamava, anche i dati della famiglia?

R: Mio padre si chiamava Cesare Matteo.

D: E la madre?

R: Tampieri Elisabetta.

D: L'origine dei due, cioè com'era la famiglia?

R: Dei due. Mia mamma è di origine contadina, mio padre di origine bracciantile, tutti braccianti anche i nonni, il babbo, ecc....

D: Tutti e due stavano, erano nati qui?

R: Sì, poco lontano. Sì, abitavano poco lontano.

D: Anche la madre bracciante?

R: Chi?

D: La madre?

R: Sì, sì.

D: Questa tradizione socialista quindi dal padre e la madre com'era?

R: Come?

D: Il padre era socialista, poi dopo... la mamma?

R: La mamma era apolitica, ma più avanzata perché lei era un carattere diremo così più di azione, mio padre era un uomo direi più politico, più...

D: Teorico?

R: Sì. Un uomo che aveva delle qualità enormi, questo l'ha riconosciuto anche lui da vecchio, ma quando era giovane pur avendo fatto solamente la terza elementare era un uomo che sapeva tenere amministrazioni, faceva, diremo così, il caporale di tutti i braccianti, dove andava, lo volevano lui, insomma, lo venivano a cercare anche dopo che era vecchio, perché aveva delle qualità.

D: Aveva anche una certa istruzione avendo fatto la terza?

R: Sì, sì.

D: La mamma aveva?

R: La mamma era analfabeta, analfabeta.

D: Quindi dicevi il padre che portava la tessera ai socialisti?

R: Sì la portava quando ero piccolo io.

D: Quindi la tradizione del socialismo veniva da lui?

R: Sì, si veniva da lui.

D: Poi l'ambiente familiare, l'ambiente sociale?

R: L'ambiente familiare direi così, mio padre è sempre stato un uomo molto buono con tutti non solo con la famiglia ma con tutti, un uomo che è stato stimato e voluto bene da tutti. Con la famiglia la più gran cosa, ripeto un po' quello che diceva Errani, che, che prendereste a costumare, diremo così nelle famiglie nostre allora a quei tempi, la prima

parola era quella: «Fai con i tuoi e non con quelli degli altri», cioè non fare debiti, non prendere roba che non è tua e nessuno ti dirà niente. Non mi ha mai rimproverato per quelle che erano le mie azioni personali, diremo così anche di carattere politico, anzi tutt'altro mi incoraggiava e così via. Quando dico un uomo buono, buono così.

D: Le condizioni familiari?

R: Le condizioni familiari più o meno erano un po' tristi. Mia madre si ammalò e quindi andò a finire all'ospedale, rimasi a casa io che ero un giovanetto, mia sorella che era più piccolina di dieci anni e lui. Quindi era solo lui, solamente lui che lavorava in casa e naturalmente lavorava da bracciante, quando c'era così la giornata da fare, perché non c'era tutti i giorni la giornata. E quindi naturalmente le cose andavano un po' così così, bisognava tirare un po' la cinghia come si suol dire. Erano momenti così, specialmente nel '28 e '29 che poi c'era la crisi generale in senso generale ancora di più veniva nelle famiglie dei braccianti.

D: Quindi la scuola anche?

R: Nella scuola, io ho frequentato fino alla sesta elementare.

D: allora si arrivava alla sesta?

R: Sì. C'era la sesta, arrivai fino alla sesta elementare e poi i miei studi finirono.

D: A scuola come ti trovavi?

R: Bene.

D: Avevi la stessa maestra di...?

R: Sì. Non sempre, naturalmente la prima e la seconda l'ho fatta con la maestra Baldrati, poi abbiamo avuto l'altra maestra che si chiamava Genisetta, non so poi da dove veniva che abbiamo fatto la terza e la quarta e la quinta e la sesta, la quinta l'ho fatta a Villanova e la sesta a Mezzano.

D: Per quanto riguarda giochi, momenti particolari, feste, momenti dello svago, del ritrovo di giovani?

R: Quello era un po' generale, direi i giochi come a tutti i ragazzi piaceva anche a me giocare forse anche un po' di più.

D: C'erano dei momenti particolari?

R: No, non direi, non direi. Non direi perché gli amici che avevo lì attorno in primo luogo era il fratello di uno [giro 95?], avevamo un anno di differenza fra io e lui, era più grande di uno lui, quindi naturalmente, poi tutta la famiglia perché abitavo qui, loro abitavano qua e quindi io ero sempre in casa sua oppure qualcuno di loro era in casa mia, insomma così. Più casa sua perché aveva più possibilità attorno a sé, io abitavo in una casa in affitto mentre lui abitava in una casa che si era fatto.

D: Ecco la casa, che casa avevate, in che casa abitavate, com'era questa casa?

R: Ma la casa. Noi eravamo in affitto in una casa che aveva poche stanze, due stanze. Una che era poi quella dove si mangiava e si dormiva, si faceva un po' tutto lì e poi c'era un secondo camerino di una testa solo. Una testa vuole dire una pietra solo,

nella quale dormivo io e quindi d'inverno, naturalmente lì non c'era riscaldamento, non c'era mica tante cose e poi si vedevano un po' le stelle al di fuori. Quando era l'inverno che mi alzavo al mattino le pareti avevano il ghiaccio di dentro come essere in una ghiacciaia, io mi coprivo tutto, era una testa e stavo lì sotto e quando venivo fuori facevo presto a venir fuori e via. Comunque quelle lì erano non solo a casa mia ma in tante altre case erano così, non è che ci fosse molta popolazione allora lì nella crocevia, c'erano due o tre vie lì.

D: Allora la situazione a Mezzano com'era, se vogliamo un po' allargare il quadro al paese? Abbiamo sentito anche uno che parlava di situazioni di miseria. Com'era in generale il paese quali erano i lavori principali che si facevano?

R: Beh! Qui indubbiamente i lavori che, il più era agricolo, tutto agricolo l'azienda. Questa grande maggioranza della gente era nell'agricoltura e poi c'era lo stabilimento dello zuccherificio.

D: Quando è stato fondato?

R: Come?

D: Quando è stato fondato lo stabilimento?

R: Ma, lo zuccherificio credo che sia stato fondato dell'8, mi sembra che sia dell'otto.

D: All'inizio del secolo.

R: Quindi naturalmente lì ci lavorava un 400 o 500 operai però sparsi per tutta la zona di Alfonsine, Ravenna, Villanova, Sant'Alberto, qua e là ed erano fissi tutti gli altri diremo così, gli operai stabilizzati lì che avevano poi le officine, le falegnamerie, i ricambi, le ferrovie per portare via le, diremo così le barbabietole, poi portare via la polpa e via, via occupava molte persone. Poi c'era quando facevano la lavorazione del prodotto, che era poi da stagionare per fare lo zucchero assumeva ancora circa 2000 persone da impiegare in vari turni successivi dalle sei a mezzogiorno, alla sera alle sei, dalle sei a mezzanotte ecc... tre turni. Scarica delle bietole, carica della polpa e così via. Io non non... ci sono stato un anno quando non c'era più nessuno a casa. Stavo a casa come un sedentario e allora mi vennero a dire se ci volevo andare che avevano bisogno e infatti lo feci, ci sono stato quell'anno e poi non, non conosco altro. Poi c'era un gruppo di muratori.

D: Cooperative?

R: No, no niente. C'era la cooperativa dei braccianti che era ancora nata poi prima della guerra del '15 -'18 e che quindi era venuta avanti che si era poi salvata anche nel periodo fascista seppure era una [giro 140?] diremo così del fascismo. Non poterono cancellarla, non lo poterono rubare del tutto e quindi naturalmente rimase in vita come, diremo così base e alla fine dopo la guerra di Liberazione è ritornata veramente alla vita, aveva il diritto di vivere.

D: Dunque. [...] Poi se vogliamo andare adesso alla maturazione politica diciamo cioè quando è che comincia un discorso di...

R: Si comincia così con... Indubbiamente noi ragazzi abitavamo come ho detto prima lì nel nostro rione con dei padri di famiglia che li sentivamo un po' parlare e indubbiamente queste persone, sentivamo che non parlavano bene di questi fascisti, anzi dicevano delle cose assai... molto brutte noi loro confronti. Poi si sentiva che un

giorno avevano pestato uno, pestato l'altro e tutte quelle cose lì misero un certo odio anche nei ragazzi, questi ragazzi che eravamo noi. Diciamo così allora nel '22-'23, io avevo 11 anni nel '23 quindi non ero... Quindi sentivamo anche questo, per esempio parole in casa, il padre quando parlava con qualcun altro, che parlava con qualche suo compagno di socialismo, antifascismo, di fascismo e di quella roba lì. Naturalmente si viene avanti un po' con l'educazione che ti aveva dato, con il fatto del modo che si comportava e nel fatto delle sue idee venivano a creare anche le mie.

D: Un po' alla volta.

R: Un po' alla volta. Poi ci siamo fatti grandi e io avevo un cugino che gli piaceva leggere molto e anche a me piaceva leggere e quindi aveva dei libri. Il primo che fu che mi venne in mano fu "Il tallone di ferro" di Jacobbe.

D: L'hanno letto in tantissimi anche a Villanova.

R: "Tallone di ferro" fu uno dei primi scossoni che ebbi.

D: A che età l'ha avuto?

R: Eh?

D: A che età l'ha avuto?

R: Io, all'età, non so se avessi sedici, quindici o sedici anni quando lessi "Il tallone di ferro". Poi più avanti mi arrivò in mano "L'A, B, C del comunismo", poi mi arrivò in mano "La madre" di Gorkij e per non dire altro. Tanti libri di Tolstoj, di Zola e poi tanti altri libri e se non altro anche dei nostri tipo il Manzoni ecc...

D: Chi era questo amico?

R: Era mio cugino. Mio cugino che parlavamo anche con lui con queste cose. Va bene. Poi avevo altri libri così. Se non che io poi bisogna che dica come stanno le cose. A quei tempi appartenevo da giovanissimo ad un gruppo cattolico, di Azione cattolica, no? E sì, diremo così perché la mia discendenza, ricordo mia nonna che quando noi andavamo a cena, la poveretta...

D: Pregava?

R: Sì. Bisognava che avesse detto due o tre parole.

D: Quando andavate a mangiare?

R: Sì, prima di mangiare due parole.

D: Era il ringraziamento.

R: Sì. Era di chiesa, molto di chiesa. Si chiamava Filomena, mentre mio nonno era tutto diverso, lui non ci teneva a quello, perché lui era stato anche un garibaldino, quindi naturalmente era...

D: Il nonno?

R: Il babbo di mio babbo, sì. Avevamo un po' di tradizioni direi così [giro 192 ?]. Va bene comunque quelle sono cose che poi sono esteriori.

D: Credo che poi pesino in un bambino?

R: Ma sì, naturalmente.

D: Forse senza pensarci molto però.

R: Allora andiamo fino al 1933 che è poi l'anno dell'arresto.

D: Una cosa, un attimo, scusa. Questa discendenza cattolica che cosa significava anche per questa nonna che poteva pregare, diventava qualcos'altro o?

R: Ma così. Per dire, per dirla proprio schietta non si può dire che fosse una convinzione così profonda sotto il mio punto di vista. Mi portava in chiesa, andavo con la nonna in chiesa e così al piacere degli amici, tanti altri amici che poi ci conosciamo ancora, e che i più di questi sono passati al nostro partito, che poi era già anche allora. Perché il fatto che il parroco Don Strani, si chiamava, di Mezzano che allora era nell'Azione cattolica e quando fui arrestato, fui arrestato per aderenza al partito comunista, naturalmente quando sono ritornato a casa mi ricordo che andai con Farina e loro alla chiesa. C'erano due stanze e avevano una stanzetta nella casa a tergo della chiesa dove si trovavano i cattolici per fare una partita, così per discutere, per parlare. I soci cattolici mi salutarono con abbastanza cordialità perché anche lì si parlava che non ci andavano a gusto i fascisti e quei ragazzi che erano cattolici. Il prete mi chiamò e mi disse: «Ah! L'hai fatta grossa! – mi disse così – Sai che non puoi stare con i cattolici, sei un comunista e non ci puoi stare con i cattolici».

D: Ah sì!

R: Dico: «Allora la scelta l'ho già fatta- Io gli dissi così- La scelta l'ho già fatta se non ci posso stare io non vengo più ed è finita».

D: Fu quello il momento di rottura?

R: Sì.

D: Questo veniva a Glorie?

R: No, abitavo alla chiesa qua.

D: Alla chiesa di Mezzano?

R: Alla chiesa di Mezzano, quella vecchia chiesa là. Io gli dissi: «Guardi, io ho fatto la mia scelta politica e quindi naturalmente se le cose così stanno, se i cattolici non possono stare con i comunisti, io sono già da questa parte». « La pagherai cara sai, finirai male». «La responsabilità è mia». Il discorso e finì lì, finì lì.

D: E gli altri amici cattolici?

R: Sono rimasti amici tali e quali ancora. Ci salutiamo, bene, ci riconoscono, lo sanno tutti e così.

D: Non ci sono di quelli che sono rimasti cattolici?

R: Sì, sono rimasti cattolici per [giro 229 ?] però sono ancora comunisti, ce ne sono tre o quattro.

D: Sì, sì. Ma, secondo me, è una caratteristica, ce ne sono di queste, di queste cose senza fare tanta teoria però.

R: Comunque la chiesa non l'ho più vista io. Non l'ho più vista perché prima di tutto il discorso con degli amici cattolici che abbiamo fatto, come mai... Guardi che da quel momento che il parroco mi ha detto questo, ha chiarito l'idea ancora di più per quel che riguardava questa sede. Io credevo che si potesse essere comunisti e anche cattolici. Cattolica è una parte astratta, diremo così da quella che è l'azione diretta, a parte il fatto che oggi puntano i piedi in terra anche loro e quindi è un altro discorso, ma allora stavano su.

D: Per aria?

R: Sì, per aria e per aria non si campa mica. Il discorso è questo. Va bene, allora andiamo al '33. Al '33 ormai siamo già inquadrati così nei comunisti, nei giovani comunisti. Ma allora la notte mi ricordo che ero andato a Bagnacavallo ad uno spettacolo, uno spettacolo mi sembra ci fosse un, un'opera lirica e quindi ritornando a casa che fu verso l'una passata, andai a letto e sulle due e mezza fui svegliato da mia mamma e mi dice: «Abbiamo i carabinieri che bussano alla porta». «Apri!» Allora vennero dentro due carabinieri e uno di là dal fiume che era un fascista e anzi gli dissi: «E tu che cosa cerchi?». Dice: «Niente. Mi hanno obbligato ad insegnare dove abiti». Allora mi alzai e tanto avevano frugato in casa, nei cassetti dei comò, nell'armadio, dappertutto a vedere se trovavano il materiale che so io, non trovarono niente e andai a finire alla caserma. Alla caserma trovai uno, venne uno e poi c'erano due di Grattacoppa. Ruzzi l'avevano portato via già, fu quella notte che l'arrestarono per l'ultima volta perché lui era stato già carcerato anche prima. E così al mattino ci portarono a Ravenna, quindi diciamo così a Ravenna la mattina quando il brigadiere disse: «Allora qui non va bene andare alla stazione a piedi, ammanettati per il paese, la gente chissà cosa dirà. E' meglio che prendiate un noleggiato». Che allora era il noleggiato delle macchine, che era lì sul crocevia e allora: «Che ne dite?». Io risposi subito francamente in questo tono, dissi: «Guardi che per quello che abbiamo fatto noi, possiamo passare per Mezzano incatenati, il peggio sarà per voi?» proprio con queste parole, «A me non me ne frega, che debba anche pagare la macchina per andare in prigione?». La presero poi loro e poi ci portarono alla stazione, dalla stazione ci portarono a Ravenna e da Ravenna in carcere.

D: Quanti eravate?

R: Quattro.

D: Voi quattro?

R: Noi quattro qui perché gli altri li avevano già portati via prima.

D: Ruzzi...?

R: No. Ero io, Errani poi c'era uno, due di Grattacoppa, poi c'era *Bascen* io lo conosco per...

D: Ruzzi?

R: No, Ruzzi già l'avevano portato via. Io non l'ho veduto Ruzzi, quando siamo andati noi, Ruzzi non c'era più lui era scappato. Quindi eravamo quattro, i due nomi di quelli là non me li ricordo, eravamo in quattro. Poi ci portarono alle carceri. Io le carceri non le avevo mai viste né di dentro né di fuori e quindi mi mandano là nel terzo piano, il

numero mi sembra che fosse il 43. Ricordo che tirai su il pagliericcio c'è un giornale, un giornale con il nome di chi era in quella cella ed era uno che abitava a Conventello che dopo abitava a Ravenna e adesso se mi ricordassi il nome, ma era un anarchico quello, lo conoscevo di nome per anarchico. Quindi, va bene, per dire che la mattina dopo ci fu qualche cosa di strano, perché io sentii battere le inferriate, sentii una campanella che suonava, ma io che cosa, rimasi disteso sul mio lettino lì e quando vennero nella stanzetta, nella cella, quello che comandava le truppe diremo così, si era arrabbiato con me perché non mi ero alzato e io così francamente dissi: «Ma perché, sto perdendo forse la giornata del lavoro?». Non l'avessi detto, voleva menarmi e allora l'altro fa: «Guardi, guardi questo qui è nuovo, è arrivato ieri». «Allora insegnagli come stanno le cose!» e mi disse come stavano le cose. Quando si sentiva il primo suono della campanella bisognava alzarsi e quando sentivo battere le inferriate dovevo mettere la giacca sulle spalle e sull'attenti poi lì davanti al muro, quella era la regola. Passò un giorno, due giorni, tre giorni e là fuori alla mattina ti mandavano in un cubicolo alto, con le mura alte tre o quattro metri, quattro o cinque metri [non chiaro al giro 310-311] da solo lì. Senonché sento: «Ma chi è di là? Come ti chiami? » Allora io dissi il mio nome, «Come sei dentro anche tu?» era, era Pluto: «Con chi sei?»

D: Pluto è Berardi?

- R: Berardi. «Con chi sei?». Dico: «Sono solo». «Che cosa mangi?». «Mangio quello che mi danno, non ho altro». «E cosa prendi?». «Prendo un mezzo litro di vino» Dice: «Fai la domanda subito per andare in compagnia». Allora io feci subito come fui consigliato e infatti il giorno dopo mi mandarono in compagnia. La compagnia era proprio con Berardi Pluto e Ghetti Adamo, eravamo tre.

D: Compagnia significava non essere più in isolamento?

R: No, no siamo in tre, ora siamo in tre.

D: In una cella?

R: In una cella che era per uno, adesso siamo in tre. Uno dormiva sulle brande, uno sotto la finestra e un altro di fianco sempre in terra sul pagliericcio.

D2: Questi due compagni di prigionia, Berardi e Ghetti, chi erano, descrivili per favore?

R: Berardi Marino era Pluto e l'altro era Ghetti Adamo che faceva il barbiere.

D: Tutte e due comunisti?

R: Sì, comunisti. Che io direi che è stato il mio maestro, Ghetti Adamo.

D: Iscritti entrambi? Di, di dove, di Mezzano tutte e due?

R: Sì. Abitavano a Mezzano tutti e due. Di Glorie c'era Berardi Marino che abitavamo e poi lui aveva fatto altri due anni di carcere del Tribunale Speciale.

D2: Volevo chiederti questo, Pietro. Quando vi vennero a prendere, vi formularono subito un'accusa, vi dissero precisamente, che parole adoperarono per portarvi via?

R: Quando io dissi: «Di cosa si tratta?», a parte il fatto che me lo immaginavo, me lo immaginavo ormai Ridolfo era stato arrestato ecc..., era già quattordici o quindici giorni che era dentro, io me lo aspettavo già. Io chiesi: «E il motivo?». «Lo saprete quando,

quando siete qua». Allora là imparai di cosa si trattava perché c'erano i fascisti e volevano sapere subito lì, Vicari e altri soci.

D: Vicari era?

R: Il capo dei fascisti qui a Mezzano. Volevano sapere ad esempio se conoscevo Vannoni Bruno e allora io dissi: « Sì, sì che lo conosco». «Allora vede, lo conosce!». Ma dico: «Lo conosco, sì, ma lo conosci anche tu!»

D: Ironia!

R: «Ne parlerai quando sei in Questura». E infatti in Questura...

D: Bruno, non Antonio?

R: No, no Antonio era già in prigione. Allora, allora il fatto è questo. Adesso siamo a Ravenna, siamo in carcere, dal carcere ci portano in Questura. Ricordo quel giorno che siamo andati in Questura, ci portarono io, Errani e Bedeschi che era lì di Alfonsine, è morto poi, *Carli*. [...] Là non c'è più niente da fare.

D: Anche *Carli* era comunista?

R: Chi?

D: *Carli*.

R: Sì. E allora il fatto fu questo che incominciarono ad interrogarci e io e Errani, non c'era quando ci interrogammo *Carli*, però eravamo io ed Errani e dissero: «Siete stati accusati così, così... Firmate i verbali ...»

D: Ma di che cosa vi accusavano? Che cosa diceva?

R: Che eravamo in un nucleo, una cellula del partito comunista. Non era la questione della "mezza ca'" [giro 371 ?], perché ce n'erano che erano stati arrestati per una riunione fatta alla così detta azienda chiamata "mezza ca'" che è qua. Mentre noi non eravamo di quella ma di un'altra, cioè c'era stato qualcuno che aveva sviscerato che noi, cioè pressioni, su pressioni c'è chi resiste, chi no e non si può fare neppure la colpa su questo allora magari i comunisti, certi comunisti ci guardavano su queste cose, ma è sbagliato secondo me perché dipende, intanto che uno può resistere, ma quando non può più magari molla e lì così fu e andammo a finire dentro. Allora firmammo anche noi il verbale di appartenenza al partito. Poi la storia, siamo venuti fuori. Il bello è che poi il primo giorno che fui il primo io ad entrare e quando venne sulle undici così poco meno, poco dopo, più mi sembra che fosse quell'orario lì, il carceriere che disse: « Morelli prendi tutta la roba e vai a casa». «E no, non mi freggi mica». Perché sapevo che quando venivano a prelevare un detenuto politico, sapendo che gli altri due che erano già più, per il tempo e per le persecuzioni che avevano subito prima, vengono a prendermi per portarmi via: «Non mi muovo mica io di qui, se non mi portate via con la forza». «No, no guardi che devo andare a casa, prenda tutta la sua roba e venga qua che deve andare a casa». E allora mi spinsero fuori gli altri due e infatti fu così.

Noi avevamo già fatto i nostri conti, lui prende quattro anni perché ne ha fatti altri due, tu prendi due anni perché è la prima volta e tutte quelle cose lì, no. E si era già fatto un standard di consumo perché dato che da casa non potevano venire tanti mezzi ecc... Con quello che ti davano loro la fame sarebbe stata abbastanza grossa così e allora bisognava fare anche un po' di economia con quei due o tre soldi che ti mandavano da casa, fare un po' di spesa un po' di lardo in tre, un po' di insalata, un po' di roba del genere, quindi

naturalmente andammo a casa. Siamo a casa dopo siamo stati chiamati davanti alla Commissione Disciplinare a Ravenna, composta dal prefetto e dalle autorità diremo così governative, polizie e politiche fasciste e lì ci dettero delle condanne.

D: Fu un processo in piena regola oppure?

R: Sì. La Commissione disciplinare era come essere davanti al Tribunale con tante fasce di colori, come il Prefetto. Per esempio a Berardi fu dato due anni di ammonizione, a Coso, a Soprani due anni di ammonizione, a Margotti che era il padre di *Tugnon* anche a lui due anni di ammonizione, perché era stato arrestato anche prima. Poi a uno, a Errani per, perché non ancora autoritario perché aveva diciassette anni e non ancora, non dettero la condanna, ma gli dettero una lezione di come si doveva comportare ecc... A me fu dato tre anni di diffide che potevo circolare nel territorio nazionale, però se in un paese, mi disse: «Se tu vai in un paese che non sei desiderato, che ti mandino a casa perché non c'è niente da fare, bisogna ritornare a casa». Infatti fu così, da tre o quattro paesi io sono stato rimandato a casa.

D: Chi è che la mandava?

R: I carabinieri.

D: Qui vicino?

R: Sì, Bagnacavallo, Faenza, mi sembra a Rossetta.

D: Non eri desiderato. E ti diedero tre anni di diffide?

R: Diffide. Diffidato per tre anni e così via. Poi chiamato diverse volte alla sede del Fascio e poi sono stato chiamato alla Federazione del fascio a Ravenna. Ho avuto delle persecuzioni così non, non gravi. In certi lavori mi mandavano a casa e così via. Però andiamo oltre questo è quello che potrà essere stato, diremo così un po' quello che potrà essere stato, diremo così un po' quello che mi è successo, quello che ho potuto provare anche. Così poi si rincarava di più questa scelta, questa volontà, poi dopo c'era l'organizzazione da mandare avanti, come si fa? Ci troviamo con questo Ghetti Adamo, che era il barbiere e le possibilità di andarsi a fare.

D: Era il barbiere di?

R: Era un barbiere di Mezzano e quindi andavo lì per farmi tagliare i capelli anche se non avevo bisogno e così via per potere parlare un po' e così via se non c'era nessuno così e allora per potere... E allora ci demmo l'appuntamento con un compagno anche di Alfonsine, che è morto comunque era di Alfonsine. I nomi non li cercavo io, non li davo e meno li cercavo. E così cominciai un discorso su quello che era successo fino ad ora. Come mai che ogni due anni, tre anni, un anno viene scoperta tutta l'organizzazione e tanta gente va a finire in carcere? E non è tanto il fatto di andare in carcere, ma il fatto che si è scoperti quindi si dà un taglio a quello, per un periodo di tempo si rimane fuori da tutto e bisogna riorganizzare di nuovo il partito e in modi nuovi, così fu il discorso nostro. Lui fu d'accordo...

D: In che periodo? Nel '35?

R: Nel '34, nel '35, così subito dopo. Nel '35 il credo che sia stato in quell'anno lì. Infatti incominciammo di nuovo a riorganizzarci, però in un modo diverso. Io non voglio conoscere i compagni che ha un capo gruppo, non voglio conoscerli, io veramente, solamente diremo così il contatto con l'Errani che ha un gruppo, ma il gruppo lo conosce

lui, io non lo voglio conoscere. Fra loro non si deve conoscere neanche i compagni che fanno parte da [giro 485?], cioè fanno un lavoro capillare a uno per uno, diremo così, chi ha il contatto, ma fra loro non conoscersi. Ad esempio se arrestano uno di loro non sa chi siano gli altri, magari il linguaggio può essere quello, fuori nel parlare, nel capire ecc... Poi si fece anche una certa scelta perché per non incorrere in quello che poteva essere stato in precedenti guasti i più chiaccheroni, non per buttarli via, tutt'altro anzi li tenemmo così avvicinati, però i più chiaccheroni non possiamo più tenerli entro l'organizzazione dove si parla, qui che magari i chiaccheroni parlavano male del fascismo perché non ci andava bene il fascismo, magari prendevano due "scapellotti" e poi erano liberi, ma una volta scoperto che tu... Ecco che facevano la ricerca di scoprire se c'era il partito organizzato. L'organizzazione faceva fare paura, non è uno che parla. Diremo così che i più chiaccheroni, cercando di tenerli legati indubbiamente, li vicini ma non, magari venivano e dicevano: « Beh, l'organizzazione?». «Eh l'organizzazione... con l'ultima volta non si è fatto più niente». Invece non era mica vero! Tant'è vero che noi avevamo un compagno che era senz'altro conosciuto anche da voi, Salvagiani, Rodolfo Salvagiani, che era il direttore, il cassiere o il ragioniere della Cooperativa agricola di Mezzano. Quindi nel contorno, due, due lui ambigui, a lavorare e anche alla sera si trovava con loro, quindi Matteucci, con il segretario del fascio che allora era il Dr. Virgigli, ecc... Tant'è vero che una sera dissero: « Questi comunisti a Mezzano li abbiamo già debellati. O che sono talmente intelligenti da non farsi scoprire?» Uno diceva « O se no da quell'orbita abbiamo liberato». Allora lui sosteneva che era liberato ma lui lo sapeva che non era liberato, perché Salvagiani era del partito.

D: Era un dirigente?

R: Era autorizzato dal nostro partito. Lui lo sapeva e quindi era uno di quelli che ci dava dei consigli e questo è il discorso.

D: Era nel primo comitato federale della... [giro 539 ?].

R: Siamo arrivati così alla fine del fascismo senza avere più incursioni di questo Stato. In altre zone è successo, ma è Mezzano non è successo.

D: È esistito ugualmente, è riuscito?

R: Sì, sì. Il nostro partito, pagavamo la nostra quota mensile. Noi qui a Mezzano avevamo formato un triumvirato, i tre compagni che formavano un comitato direttivo di tre, ed ero io, Ghetti e Fabbri, che poi è morto, un certo Fabbri. E siamo venuti fino al 25 di luglio...

D: Ghetti Adamo?

R: Ghetti Adamo.

D: Ghetti , e l'altro chi era Fabbri...?

R: Fabbri Pietro che poi è deceduto. Eravamo noi altri tre. Poi di là dal fiume poi, questo era per tutta la zona, però di là dal fiume operavamo con Errani. Errani aveva il gruppo, io non so chi fossero perché li aveva lui. Perché io ed Errani abbiamo sempre, come debbo dire, fatto i passi insieme sempre, sempre. Tutte le cose che sono venute avanti per quello che riguardava la zona di Glorie, eravamo io e lui, ne abbiamo fatte di tutte.

D2: Come funzionava il partito, cioè facevate riunioni ogni quanto, avevate collegamenti?

R: Noi facevamo questo. Dunque, veniamo senza raccontare le questioncine, le questioncelle che ce ne sarebbero un fiume, quindi sono cose indubbiamente che avrebbero il suo peso perché delle discussioni con degli elementi iscritti al partito fascista ne ho fatte più di una. Elementi che naturalmente godevano di una certa fiducia e non hanno mai riferito nulla. Cioè, perché avevano cose che condividevano e avevano cose che non condividevano.

D: Non c'era un rapporto personale anche con i fascisti?

R: Sì, sì, senz'altro, avevo degli amici pur sapendo chi ero. Tant'è che anche loro sono stati chiamati anche loro dai loro capi perché facevano con me e non volevano che facessero con me.

D: E di che cosa parlavate?

R: E di un po' di sistema sociale, più che altro, di sistema sociale è un sistema sociale il fascismo. Io dicevo: «Guarda che se il fascismo, quello che ha fatto agli operai lo avesse fatto a tutti i padroni, guarda che sarei stato fascista anch'io, senz'altro. Se il potere fosse nelle mani degli operai come poi come dice Mussolini vuole portare il potere agli operai, come fa a portare il potere agli operai dando addosso agli operai? Non è mica possibile, ma se veramente fosse stato così, il lavoro si fosse allargato, la disoccupazione non ci fosse più e che il padrone fosse stato soggetto alle leggi che potessero girare il fascismo in favore di chi lavora, ah sarei un fascista anch'io come te».

D: E lui cosa diceva?

R: «E' questione di tempo, vedrai!». «Vedrai che?». «Come si fa a vedere?»

D: Quindi loro erano...

R: Ciò significa una cosa che avrebbero, avrebbero accettato molto di grado questo. Mettiamo che ci fosse stato un potere con operai e quindi la disoccupazione viene eliminata, creano gli operai delle cooperative gestite ecc... ecc... naturalmente sarei stato d'accordo. «Questo è quello che vuole fare il fascismo!». «Ma non è possibile» dicevo con qualcuno di questi qui che non voglio fare il nome perché mi sembrerebbe, buoni ragazzi.

D2: Ma erano operai anche loro?

R: Anche loro. Si capisce cosa vuoi che fossero?

D2: Non erano figli di piccola borghesia?

R: Ma no! Erano braccianti cosa vuoi che fossero?

D: Iscritti?

R: Andavamo a lavorare assieme, quando eravamo a lavorare insieme ne discutevamo di questi fatti qui. E loro però non hanno mai riferito di quello che dicevo io. Del resto non dicevo parolacce contro il fascismo, parlavo del suo sistema politico, diverso da questo, che poteva essere in questo modo. Comunque andiamo avanti.

D2: Scusa che ti voglio chiedere una cosa, Pietro. Tu prima hai nominato il segretario del partito fascista qui di Mezzano?

R: Si. A quei tempi.

D2: A quei tempi, si chiamava?

R: Il Dr. Virgigli.

D: No, ha detto Vicari?

R: Vicari prima e poi dopo, Vicari andò in guerra e allora il segretario diventò Virgigli.

D2: Cos'era Virgigli?

R: Dottore.

D2: Dottore, medico?

R: Medico condotto.

D2: Ma che figura era?

R: Ma, come persona non si può mica dire che fosse un, anzi era una di quelle persone, di quei dottori che indubbiamente andavano contro, incontro alle esigenze di chi non aveva, non si faceva pagare da chi non aveva i soldi. Era poi tradizione, un uomo onesto da quel punto di vista lì, disonesto per quello che riguardava, politicamente, perché da una parte ti dava, tanto per dire e dall'altra parte ti toglieva informazioni politiche.

D: Ha fatto anche delle azioni, delle azioni punitive?

R: No, no.

D: Ha fatto anche delle cose?

R: No, no. Almeno che si sappia, che sappia io no.

D: Non è stato di quei fascisti duri, diciamo. E a Mezzano ce n'erano anche di quelli?

R: Sì. Ce n'erano fascisti duri.

D2: Sarebbe un capitolo molto interessante questo. Vedere nelle varie realtà di paese a parte il centro cittadino chi erano i fascisti, fondamentalmente la loro estrazione sociale, come facevano, com'erano?

[Fine del lato A della cassetta n°62/1 al giro 669]

[Inizio del lato B della cassetta n° 62/1 al giro 001]

R: Sì. Indubbiamente quando si parla del fascista, fascista veramente fascista, si parla delle canaglie, delle vere canaglie, perché i fascisti ormai erano diventati in tanti per quello che riguardava anche la questione della tessera del pane, il discorso è quello, potevi prendere il pane, per il formaggio, per avere un tipo di lavoro, per non avere noie, non saprei ecc... Una serie di cose. Se c'era qualche cosa da poter usufruire per quello che riguardava certe leggi, non saprei, ecco questo è il discorso. Ma per il resto era tutta

gente che veniva a lavorare con te. Quando poi era sera sulla tavola aveva quello che avevo io non è che avessi di più. Naturalmente quando si parlava, quando ti ho detto prima che si parlava del più e del meno, di un sistema sociale che portasse ad un livello più alto, diremo così i lavori e del resto chi produce, perché. E anche adesso è valida la questione, perché è vero che è necessario tutto, ma se manca la carne che è la base, il pane, tutto quello che è essenziale, tu come fai a mangiare che ti piace tanto? Ecco così allora, cominciamo a dire. Un po' tutti [giro 17 ?] un livello diremo così orizzontale, tutto in una maniera, no. Si dice di poter vivere tutti almeno il lavoro avere una garanzia, diremo così del vivere. Con il tuo lavoro che farai se sei capace ne avrai di più, comunque un minimo garantito, così non c'era. E questo è il tipo di società... e si parlava allora anche fra di noi con questi, no? Tanto è vero che siamo rimasti sempre un po' a distanza, direi di più, qualcuno anche è venuto a dirmi di ciò che poteva succedermi e così la verità. E con questo ho conosciuto gente che sono ancora vivi al mondo, sono ancora qui e vivono poi per chi [giro 26 ?] c'è sempre qualche cosa di bene. Tornando alla nostra organizzazione diciamo questo che io ritengo che sia giusto dirlo che il partito qui a Mezzano non è mancato altro che un anno, un anno dell'anno '33 fino al '34 è passato così, come debbo dire, nella coscienza nostra di essere ancora dei comunisti, ma organizzati no, perché c'era stato lo scompiglio al confino ecc... Eravamo in carcere e allora e poi ci mandarono a casa quasi tutti.

D: Dal '21, cioè il partito comunista fu fondato nel '21 anche qui a Mezzano?

R: Sì. C'era già la tabella della fondazione qui a Mezzano, il primo congresso.

D2: Qui c'è stata la prima federazione provinciale del partito. Allora questo fatto di essere antifascista, anche in famiglia, cioè eri sposato allora?

R: Mia moglie?

D: Sì, sì cioè.

R: Sì, sì, cioè eravamo tutti in quella direzione, perché suo fratello era Berardi Marino, quindi era tutto un insieme di cose. Anche lei è comunista da allora.

D: Quindi anche da parte delle donne c'era una...?

R: Sì, ce n'era.

D: C'erano donne che facevano attività politica?

R: Sì. Noi avevamo due o tre compagne organizzate e in gamba, cioè quando dico in gamba che sapevano quello che facevano, sapevano anche parlare, sapevano dove mettevano i piedi, erano disciplinate, erano ordinate, sapevano comportarsi bene.

D: Erano nell'organizzazione del partito?

R: Nell'organizzazione del partito, sì.

D: Ricordi i nomi, Pietro?

R: Una è la cosa, l'Augusta Maltoni. Io il primo contatto che ho avuto con lei è proprio stato credo nel '35- '36.

D2: Che cos'era bracciante?

R: Perché fu Ghetti che mi portò a conoscerla appunto per fare del lavoro e in che modo farlo. Quando dico che il Ghetti è stato un po' il mio maestro, mi diceva che ero un purosangue perché scalpitavo come dire.

D: Eri un ribelle?

R: Ero un po' ribelle anche un po' di azione quindi un uomo di azione, questo è vero e quindi naturalmente facevo anche presto a passare di là delle volte, anche con loro. Infatti una volta mi successe che un giorno di fare a botte, non le ho mica prese, glielle ho date.

D: Come glielle hai date?

R: Eh?

D: Come glielle hai date?

R: [ride]. Dicevo che appunto mi portò a contatto con la Maltoni Augusta appunto per fare il lavoro fra le donne. E mi accorsi che la compagna era preparata!

D: Bracciante anche lei?

R: No, no lei faceva la parrucchiera. Quindi naturalmente era preparata, una compagna che aveva letto dei libri anche lei, leggeva, una donna appassionata di cultura, quindi naturalmente era preparata, conosceva bene, cioè ciò che significava essere un comunista.

D: Era circa della tua età?

R: Più giovane, un po' più giovane di me.

D: E le altre compagne ricordi i nomi?

R: Una abitava... ho conosciuto solo quelle due lì però, io sapevo che erano di più, ma chi fossero come ho detto prima non lo volevo sapere, a parte che mi avevano fatto responsabile di queste cose. Quindi, una di Borgo Masotti, ma è morta ... era brava anche lei.

D: Il nome non lo ricordi?

R: No. Non mi ricordo, il nome non l'ho mai voluto sapere il nome, la conoscevo di vista così, ma...

D: E l'attività del partito, cos'è che facevate in clandestinità.

R: C'era da potere fare propaganda fra i lavoratori dove si era, in un modo più che, prima era più volgare diremo così, così mi dicevano perché io ero ad una certa età, ad una certa età era più volgare la questione.

D: Più volgare in che senso?

R: Ma nel senso, non so, [breve pausa] non raffinata, una politica, una propaganda più intelligente come si può dire, con meno parolacce.

D: Come linguaggio proprio?

R: Come linguaggio certo, Poi quando c'era poi della stampa allora così...

D: La stampa, stampavate qui o veniva da?

R: No, la stampa io ho continuato dal '40 fino al '44 - '45, '44, no, fino al '43, al 25 luglio 1943 io ogni mese andavo alla cosa, ai tre ponti qua, alla pineta, che veniva un compagno della federazione con tutto il materiale, io lo prendevo e andavo a finire ad Alfonsine.

D2: Dove lo nascondevi, Pietro il materiale, dove lo tenevi il materiale?

R: No, no, il materiale. Ascolta bene! Andavo a prenderlo che c'era un compagno che veniva dalla federazione, io prendevo tutto questo materiale e lo portavo alla zona, la zona era Alfonsine, era il recapito. Il recapito era di là dal fiume e lo chiamavano il casone dei muratori e lì a riceverlo c'era uno che ci dicevano *Cencio*, che non l'ho mai più visto. *Cencio* e ho visto due o tre volte che evidentemente non c'era lui il fratello di *Carli* che si chiamava... il più piccolo...

[signore anziano]: Alfredo.

R: Chi?

[signore anziano]: Alfredo.

R: No.

[signore anziano]: Non era il più piccolo, il fratello di *Carli*.

R: Il fratello di *Carli* quello lì che tartaglia, come si chiama?

[signore anziano]: *Giani*

R: Ma io non lo so. Comunque era uno di loro. E abbiamo durato tre anni e più a fare questo lavoro. Poi quando eravamo là si faceva la selezione, la spartizione dei volantini e poi quello che ritornava dalla zona, me li riportavo a casa e gli altri andavano in un'altra direzione, perché quella era la zona, direzione zona.

D: Questo dal '40 al '43?

R: Dal '40 al '43.

D: Prima noi con Alfonsine dei contatti non ne avevamo, cioè li aveva Ghetti.

R: E che tipo di attività svolgevate? I volantini li facevate anche qui, cosa facevate ?

R: Dove si andava a lavorare.

D: Quindi contatto a parole?

R: No, no. I volantini si lasciavano là.

D: E li facevate voi?

R: Eh sì.

D: Dov'è che stampavate?

R: No. Alla federazione di Ravenna, sono quelli di Ravenna che venivano. Dove lo facessero non lo so, comunque venivano da Ravenna. Io dico quello che a me risulta, perché io della federazione non l'ho mai vista, però quel compagno che veniva dalla federazione, hai capito, ogni mese non è mica da dire, ho durato tre anni, ogni mese con il freddo e con il caldo, perché i pericoli non erano mica pochi perché...

D2: Dentro gli abiti li mettevi?

R: Come?

D: Dentro gli abiti li tenevi?

R: Dentro gli abiti, naturalmente.

D: E andavi, cosa facevi il viaggio in bicicletta?

R: In bicicletta.

D: Quando uno si iscriveva al partito c'era una qualche formalità da, cosa si faceva?

R: Indubbiamente, come devo dire, io credo di sì, perché il fatto è questo. Prima di tutto era da mettere davanti la pericolosità della cosa e questa era una delle parti principali per potere rendere conto a questo nuovo compagno che entrava nel partito, che voleva entrare nel partito, se però era uno di quei compagni, presunti compagni di [giro 125 ?] che si prestavano a certe fiducie bene, ma se era una "banderuola" non si prendeva in consegna, è tutto lì il discorso. Bisognava fare una selezione perché erano momenti...già ho detto prima quello che era successo uno, due o tre volte, voglio farla finita con queste cose e infatti siamo arrivati alla fine che non è più successo niente.

D: Cosa si pensava nel partito della guerra, della violenza, c'erano discussioni?

R: Beh, come debbo dire! A quei tempi là, per essere chiari non è che ci fosse tanta dolcezza. Non è che ci fosse una gran dolcezza perché prima di tutto si era venuti avanti in un clima, diremo così... bestiale si può dire, di guerra e quindi naturalmente con un odio non, non, non tanto piccolo ma abbastanza abbondante, che del resto poi si ripeteva nella massa della gente. Perché per altre cose noi stessi abbiamo dovuto intervenire in certi casi a frenare la folla, dico, parlo del 25 di luglio. In un certo senso abbiamo dovuto intervenire, perché è roba che andava di là, ecco per dire, nonostante che anche in noi, albergava in noi questo odio profondo e anche un certo senso di ribellione, anche direi così di farla finita con alcuni... il discorso poi rimane questo che al di là di tutto c'era una certa volontà di dire alt, basta, ci fermiamo qui.

D: C'era nella cultura dei giovani in generale, un po' proprio nella Romagna, una specie di, forse derivava dal lavoro che si faceva, dalla fatica, una specie di sfoggio della propria forza, di uso della violenza, poteva esserci questo?

R: No.

D: Nel considerare...

R: Come ti si considera adesso?

D: Sì.

R: No, non c'era questo.

D: Del considerare la violenza come qualcosa...

R: Noi, noi direi così per quello che era la nostra educazione politica, militanti di partito con ideologia diremo così, come autodottrina chiamiamo anche, era il bene del prossimo, di voler bene alla gente, di rispettare la gente, e di portare sul piano politico la gente a parlare così. Ma con l'avversario, con il nemico, non l'avversario, il nemico addirittura perché il fascista non era così proprio, non era così, non era così. E di più ancora contro i padroni, perché allora contro i padroni era una cosa. E poi c'è questo che la verità viene avanti su questo piano e il fascismo che era così, diremo così tremendo per quello che riguardava la sua politica contro gli operai, perché era contro gli operai... Tutto quello che simbolizzava attorno a sé, quindi carabinieri e tutte le forze e così via, noi li vedevamo tutta quanta una cosa, sì perché erano al suo servizio. Mi ricordo che c'era il povero *Ciraza* gli diceva: «Carne venduta, carne venduta!». E allora botte a *Ciraza*. «Perché dite carne venduta?», «Perché siete al servizio del padrone, siete dei cani, venduti, carne venduta!» gli diceva così. Ma erano dei slogan, hai capito, di un tempo, che erano ancora più anziani di noi questi, che come dico erano parole che parte regredite e parte no. Ecco quando dicevo la differenza del linguaggio che bisognava che fosse diverso, di fare più capire le questioni diremo così di impostazioni di una società nuova, diversa da quella che era il fascismo, cioè noi dicevamo il comunismo, non dicevamo una società democratica, noi parlavamo di comunismo, allora.

D: L'ideale cos'era l'Unione Sovietica?

R: Era il fulcro diremo così del militante comunista di allora e non era così. Tant'è vero che dato questa versione quando il duce disse: «O Roma o Mosca», io ricordo che eravamo lì belli, in favore e diciamo: «Mosca!» [ridono].

D: Non c'erano dubbi.

R: Nel suo grido là a palazzo Venezia e nel mondo, che il mondo veniva avanti solamente in questo, in questa direzione: O Roma con questi idee fasciste, italiane eccetera o Mosca. Io dissi: «Mosca, Mosca».

D: C'era dell'anticlericalismo?

R: Sì, quello era all'ordine del giorno.

D: Nonostante che tu eri, dici che in origine avevi?

R: Sì, sì.

D: In cosa consisteva?

R: Il fatto è che man mano che si andava avanti con le questioni dello studio e delle letture, diremo così di altri, pur facendoti in te una tua... tenendo conto di ciò che scrive lo scrittore, ma naturalmente anche tu hai il tuo cervello, deve funzionare, no. Si scopre sempre di più, almeno per quello che riguarda al mio punto di vista, nel mio piccolo cervello, di dire che sono tutte sciocchezze. Tutto lì che però lascio libera all'opinione pubblica e di coloro che intendono credere... fanno ridere, viene da ridere, come devo dire, mi viene da ridere, eppure essendo stato anch'io nell'Azione cattolica a quei tempi là, da giovanissimo.. Ma è una cosa, perché si sono serviti. A parte il fatto che è una

forza che questo qui va veduto sotto un altro aspetto oggi, come oggi, è giusto. E' stato giusto l'articolo 7 che Togliatti propose là al Parlamento , ed è stato giusto per il semplice fatto di non entrare in una guerra religiosa. E quindi naturalmente quando il partito dice che possono entrare anche cattolici nel partito purché accetti anche la linea politica del partito per quello che riguardano le sue mansioni e poi dice i motivi, il perché è giusto per essere un cattolico il credo. Quella del credo [giro 206?], non saprei dire, è difficile dirlo, chi ha costruito, le cose che noi non troviamo né chi ha fatto l'uomo né chi ha fatto la gallina, questo è vero non si trova mica. Fino ad oggi tutti quelli che sono morti nessuno è tornato indietro a dire come stanno le cose, dunque tutto quello che si dice di lassù dopo nei suoi [211- 212 ?] quindi non c'è niente. Quello che c'è ci sarà, quello che ci sarà ci sia, non dico niente. Però non è che io l'abbia contro chi crede, io sono contro a quei preti che, con la scusa della religione e della chiesa e compagnia bella, se ne fanno un vanto per difendere gli interessi della borghesia e così via. E' tutto lì il discorso perché se un prete difendesse la cause operaie, è finito il discorso, sono d'accordo. E che domani abbia anche lui le sue opere per quello che riguarda la vita sociale del giorno, diventa un altro discorso, diventa un altro discorso, ma quando intende fare il prete e essere sempre solo da questa parte, stare sempre solo dalla parte di chi ha, ma è logico che chi ha...

D: Qui in giro ce ne sono stati di preti del genere o no che tu sappia?

R: Sono sempre stati dall'altra parte, a destra.

D: Sempre a destra o a sinistra?

R: Sempre a destra.

D: E Villanova?

R: Villanova non la conosco. Quella che c'era l'arciprete, no?

D: Sì.

R: L'arciprete di Villanova io non lo conosco. Conosco, sento di quello lì di là dal fiume, io posso dire di un episodio che è capitato pochi anni fa, quando io portavo le acque minerali nelle case così, prima di lasciare il lavoro, che adesso l'ho lasciato a mio nipote. Allora entrai in una casa a portarcele cassette dell' acqua minerale e c'era questo signore tutto vestito bene come adesso e lì che beveva un cognac, la signora mi offrì un cognac e dissi: «Guardi la ringrazio ma...» . «Lo prenda – disse lui – Lo prenda che fa bene sa?». Allora lei dice: «Va bene, se lo dice lei?». Questa signora dice: «Signor parroco?», «Come signor parroco!», « Prima di andare via voglio che dia una guardatina, benedica anche la stanza da letto di là». E allora dice: «Guardi, signora posso fare come vuole, tanto non conta niente...» Ho capito, pensai: Conta il cognac qui! Il discorso è quello, c'è chi non ci crederà in loro, perché non avrebbe mica detto un'espressione del genere: «Tanto non conta niente...».

D2: Vorrei fare alcune domande a Morelli.

R: Dimmi.

D: Gli altri antifascisti non comunisti in questa nostra realtà se ce n'erano, chi erano o come si comportavano e che rapporti c'erano?

R: Buoni. Per quelli che ho conosciuto io erano buoni, perché io ho conosciuto, era anarchico lì coso, Vasi.

D: Vasi era un anarchico?

R: Vasi Paolo era un anarchico. Abbiamo lavorato insieme diversi anni, sia nel Comitato di Lotta Nazionale, sia nel Comitato di Liberazione Nazionale con Vasi Paolo, era un anarchico. Io ho conosciuto solamente quello di anarchici, sapevo che ce n'erano in giro, ma differenti da lui. Poi ho conosciuto, gli altri antifascisti erano i socialisti, i socialisti, i socialisti che erano, come si chiamavano... io non lo so.

[Risponde il signore] C'erano i massimalisti, c'erano...

R: Io conoscevo *Tunè* che non so poi il cognome e se conoscevo, era nel Comitato di Liberazione Nazionale. Poi conoscevo *Mariè* era anche lui nel Comitato di Liberazione Nazionale. *Mariè* era un socialista che era un, lui lavorava in fabbrica ed era un capo fabbrica nel periodo della lavorazione della saccarifera. Quindi naturalmente era una brava persona, io ho conosciuto tutte e due si può dire.

D: C'erano rapporti personali?

R: Anche politici, anche politici, sì.

D: Ci sono state iniziative comuni?

R: Sì, ne abbiamo avute, anche dopo la Liberazione.

D: Prima della Liberazione?

R: Prima ancora sì. Con Antonio ci siamo trovati anche sul campo di lavoro, diremo così. Molto prima che cadesse il fascismo già discutevamo insieme.

D: Propaganda insieme?

R: Propaganda insieme no. Propaganda insieme la facevamo noi perché credo che ci fossimo soltanto noi a fare del lavoro politico di partito. Loro, li ho sempre considerati come uomini socialisti, ma isolati non, non, non...

D: Non organizzati?

R: Sì. Non che avessero una organizzazione come avevamo noi già di partito, coi gruppi, più che cellule gruppi...

D: Quindi non ti risulta nel partito socialista qui, durante il periodo del fascismo fossero organizzati?

R: Non mi risulta che ci fosse alcuna organizzazione. Mi risultano gli uomini, gli uomini, gli uomini così del socialismo, del socialismo, ma come organizzazione di partito no.

D: I socialisti prima della fondazione del partito comunista c'erano nel partito?

R: Osta! Erano tutti socialisti.

D: E nel '21 ci fu un passaggio in massa al partito comunista?

R: Ma i più, i più. I più divennero comunisti tant'è vero che rimasero proprietari della sezione.

D: Però esisteva ugualmente il partito socialista?

R: Sì, sì, sì.

D: Però dici che non erano organizzati?

R: Dopo direi all'evento del fascismo il partito socialista si è disfatto, si è disfatto, ci sono rimasti degli uomini al socialismo, ma degli uomini, solo così.

D2: Quindi in sostanza in questa nostra realtà l'unico partito organizzato nella clandestinità dopo ...

R: Secondo me, secondo me qui era il partito comunista.

D: Ti risulta che è stato il partito comunista.

R: Sì, ma però questi qui, risultano come antifascisti, risultano antifascisti, non erano fascisti.

D2: Vorrei fare un'altra domanda anche se spostata come concezione, ma rispetto a cose che hai detto ultimamente. Tu come comunista e come antifascista, come hai vissuto la questione del patto di non aggressione tra Germania e Unione Sovietica? Cosa hai provato, cosa hai pensato, quali erano i pareri anche degli altri compagni? C'è stata una variazione di considerazioni da pare tua?

R: Allora diciamo subito a quello che pensavamo noi. Vuoi che sia anche perché allora noi vedevamo nell'Unione Sovietica, come del resto ci vedo ancora tutt'oggi un baluardo del movimento operaio internazionale. E si può dire che allora il comunismo operante era veramente quello, solamente quello, non c'erano altri paesi, c'era solamente l'Unione Sovietica. E si pensò subito ad un fatto strategico perché il discorso è molto lontano, è molto lontano. Tant'è vero che questo patto di non aggressione fu più visto bene, guarda bene il caso, fu più visto bene dai così detti, come ti parlavo prima, dei militanti fascisti, operai, braccianti questa unione che vedevano, vedevano, incominciavano a vedere quello che dicevo prima io. Che mi dicevano che poi Mussolini avrebbe fatto, arriverà il giorno che butterà via la massoneria, la monarchia e compagnia bella, poi verrà avanti le forze del lavoro. E allora con questo patto di non aggressione incominciava già a fiorire in loro queste idee ancora di più. Mentre che da pare mia, perché non è che si potesse parlarne così. Mi ricordo una discussione con un anarchico di Forlì che veniva molto spesso a trovarmi da Filippo [giro 322 ?], c'era un'osteria e veniva lì, un certo Mazzotti, Masotti, Mazzotti un nome del genere. Me ne diceva di tutti i colori perché l'Unione Sovietica aveva fatto questo patto di non aggressione, senonché io a tu per tu, non è che ci fosse della gente, era un dialogo a due. Allora gli dicevo: «Eh, bisogna tener conto di una situazione mondiale, per un fatto. Ti ricordi, Mazzotti, tu quando successe la guerra in Spagna, in Spagna che cos'era successo? Te ne sei accorto che volevano tirare nell'orbita, là dentro l'Unione Sovietica per poi definirla lì. E lo troviamo dopo quando c'è stata la disfatta delle forze repubblicane spagnole e anche la Francia fu così detta [giro 336 ?]. Arrestavano quei comunisti, quei combattenti che venivano dalla Spagna attraverso la Francia, come è successo a Mario Gordini che fu arrestato in Francia e che veniva dalla Spagna. Poi abbiamo visto tutto l'insieme delle cosiddette democrazie occidentali, cioè l'Inghilterra, la Francia ecc... Cosa è successo con la Cecoslovacchia quando hanno bombardato la Cecoslovacchia, cosa hanno fatto gli americani, cioè gli inglesi e francesi, il discorso è questo quindi vogliono tirare in ballo l'Unione Sovietica in questo. Io penso che abbiamo adottato una mossa strategica a tirarli in questa direzione, però i fatti alla fine diranno se così oppure no». A ragion veduta,

diremo così che [giro 348 ?] a ragion veduta, diremo così che [giro 350 ?] ebbe fortuna anche lui di cavarsela, non era ferito o morto e disse: «Avevi ragione tu, adesso si capisce bene, si capisce bene».

[la registrazione è fortemente disturbata dal giro 348 al giro 370]

[Il nastro si interrompe perché le pile sono scariche]

[Fine del lato B della cassetta n° 95 al giro 370]

MORELLI PIETRO (seconda parte)

Mezzano, 1° settembre 1984.

[Inizio del lato A della cassetta n° 62/2 al giro 001]

R: ... continua senz'altro nella maniera come il '38 o '39. Poi viene il 25 luglio.

D: Cosa successe a Mezzano per il 25 luglio?

R: Va?

D: Finché va la luce, sì, sì va.

R: Il 25 di luglio 1943 c'è la notizia tramite la radio che Mussolini è caduto.

D: Lo sentiste la mattina presto?

R: Sì, la mattina presto al giornale radio che Mussolini è caduto, quindi ci riuniamo subito, i dirigenti diremo così del partito, al quale io in quel tempo lì avevo la responsabilità del partito e...

D: Carica di segretario?

R: Sì. La carica certo, funzionava da segretario, ma non si diceva segretario. Riunimmo subito il Comitato direttivo, che era poi di pochi, tre o quattro e decidemmo subito la mobilitazione di massa. Tanto che è vero che in un primo tempo le difficoltà erano immense per quello che riguardava certa gente, perché c'era chi voleva ancora andare a lavorare ecc..., no, perché un po' di paura c'era ancora, per quello che si può dire dei fascisti, ma fu una cosa alquanto dura. Poi si convinsero subito i compagni e no, che andavano allo zuccherificio di tornare a casa, non solo a casa, di partecipare alla sommossa, diremo così.

D: Cosa decideste di fare?

R: L'assalto alle cose, alle sedi del fascio.

D: Dov'era la sede del fascio qui a Mezzano?

R: Qui alle cooperative agricole, dove sono i socialisti adesso.

D: Ah sì, sì.

R: E infatti così fu. Intanto...

D: Cosa successe?

R: È successo poca cosa perché indubbiamente c'era un carabiniere davanti alla sede. In un primo tempo tentò di fare la voce grossa così, il suo dovere era quello, poi quando vide che la massa veniva avanti naturalmente si spostò: «Andate dove volete!».

D: Quanti eravate?

R: Eravamo lì si può dire 200-300 fra donne e uomini e così, tutta Mezzano si può dire. Poi non solo perché dopo man mano che si andava avanti e si fece il giro di tutta la delegazione si ingrossava la fila e sempre così, si arrivò a Sant'Alberto e così via. Quindi noi intanto in tre andammo alla sedina di Gloria, dove, cosiddetto il fulcro della "crema" fascista e, uno con il martello tirava giù le scritte "credere, ubbidire, combattere", uno faceva da guardia con il fucile e l'altro portava la scala, tanto per preparare il terreno a chi arrivava. E quando arrivò la folla non è che fecero grandi cose, comunque tutti gli incartamenti e quello che era dentro alla sede del fascio fu recuperato e poi non c'era niente di particolare... e fu bruciato.

D: Fu bruciato tutto o?

R: Ah sì! Lì tutto un controllo non fu facile farlo, perché la massa quando è inferocita è un po' fatica controllarla.

D: Quindi andò tutto bruciato?

R: Non i mobili naturalmente.

D: Però carte?

R: Carte così. Tant'è vero che noi non volevamo, volevamo prendere documenti ecc...

D: Bisognava tenerli!

R: Forse chissà che qualcuno non avesse interesse che fosse bruciato fra le altre cose, perché diciamolo francamente... Ma comunque nel complesso fu, le divise, andarono a casa a prendere le divise dei fascisti caporioni e così via, poi le bruciarono in mezzo alla strada, insomma così.

D: Atti di violenza sulle persone furono fatti?

R: Quel giorno non ce ne furono.

D: Perché lo diceste voi ?

R: No, no, perché non c'erano.

D: Erano scappati?

R: Perché non erano presenti. Per esempio i più responsabili delle malefatte del fascismo si trovarono già prigionieri, perché andarono nei battaglioni in Africa e dopo dieci giorni furono fatti prigionieri, quindi si trovarono là prigionieri nelle varie Afriche. Qui c'erano rimasti sì ancora delle persone che avevano una certa responsabilità, ma non di quel tipo, ma però questi qui non si videro. Successivamente poi ci fu nel periodo 25 di luglio arrivare all'8 settembre ci fu anche qualche reazione su qualche individuo... saltò fuori, fu trovato e quindi qualcuno le aveva avute e quindi le diede indietro.

D: Anche uccisioni ci furono?

R: Come?

D: Ci furono anche delle uccisioni?

R: No, niente, niente. Niente di tutto questo. Nel frattempo qui a Mezzano venne Celsovini che aveva le sorelle che abitavano qui a Mezzano, l'Argia, che veniva da Ventotenne. La prima cosa, subito quando arrivò domandò con qualcuno che conosceva che si voleva incontrare con i responsabili del partito locale. Allora fui avvisato ad andare al confronto con lui a casa di Bendazzi dove abitava sua sorella, Argia, e ricordo benissimo il colloquio che avemmo con lui, che durò quasi tre ore. La quale illustrò perfettamente la situazione politica del momento, quello che sarebbe venuto dopo...

D: La sorella ha detto o lui?

R: No, no.

D: Celsovini, lui!

R: Celsovini. Quindi naturalmente ricordo che tutto quello che disse allora a me, si è verificato. Quindi nel frattempo disse: -«Bisogna dare su più che potete sui fascisti perché viene il giorno che ritorneranno i tedeschi e si rialzerà ancora il fascismo e così via. Mettete in condizioni i più possibili di non entrare più nel fascismo». E così fu.

D2: Avete lavorato nella sezione-organizzazione. E' stato, era specializzato nella, nei dati elettorali. Ma questa è una parentesi. Prego Pietro, vai pure.

R: Continuiamo. Dunque a sua volta poi ... non resta qui a Mezzano, tre o quattro giorni e tutto più o meno quello che volle dire lui fu un indirizzo generale che poi dopo venne poi a tramite diremo così dell'organizzazione del partito e questi qui erano quelli che venivano a casa allora dal confino, i quali conoscevano bene la situazione e anche le direttive del partito che poi erano quelle. Arrivò poi dopo il Governo Badoglio, il Governo Badoglio fu un altro mese un po' distorto diremo così, perché manifestazioni repressive. Ad Alfonsine che io abitavo fra Mezzano e Alfonsine, avevo i contatti con la zona, seconda zona, che era Alfonsine che faceva da tramite tra federazione e sezioni, quindi naturalmente mi trovavo spesso là, infatti mi trovai anche l'8 settembre, proprio ad essere in piazza ad Alfonsine, nella quale successo quello che successe, cioè l'intervento dei tedeschi e così via. Qui subito a Mezzano noi cercammo di organizzare le prime squadre di partigiani e così fu. Poi riunimmo tutti più o meno i responsabili di zona, di posto e facemmo una serie di riunioni. In queste riunioni salta fuori poi il fatto di costituire le famose SAP e le formazioni GAP e via di seguito. Poi ci fu subito, poi facemmo un lavoro per l'addestramento, perché il fatto e l'entusiasmo diremo così delle persone nel fatto di dire e di fare, ma quando vai nel lato pratico se non hai una certa dimestichezza con la cosa è più difficile. Tant'è vero che facemmo delle prove, delle prove con qualche compagnia a venir fuori la sera, fuori dopo l'orario diremo così di chiusura, quello che era il coprifuoco alle nove e quando passavano i tedeschi per le strade, così via. Quindi noi adoperavamo un sistema, cioè sulle strade se non c'era nessuno e quando sentivamo che venivano i tedeschi o con le motociclette o con...

D: Allora l'illuminazione c'era?

R: Sì, c'era qualche illuminazione, comunque giù nel fossato, poi dopo su, giù e ad un bel momento fatta poco strade nei primi momenti. «Ma, li becchiamo qui? ». Allora, era tanto per fare dimestichezza, così una volta, due volte, tre volte intanto che rimanevano al posto fuori, lontano...

D: In quanti eravate?

R: Dunque noi. Io abitavo di là dal fiume, era ancora di Glorie di Bagnacavallo, quindi noi là avevamo tre compagnie di SAP e una compagnia di GAP

D: A Glorie?

R: A Glorie.

D: E a Mezzano, quante?

R: A Mezzano avevano quattro compagnie di SAP e una di GAP. Poi c'era una compagnia a Masotti, una compagnia a Torri, una compagnia, Ammonite non era con noi, perché allora era con Santerno e Piangipane. Una Borgo Amine assieme con Camerlona.

D: Poi ce n'erano delle altre?

R: No. Erano tutte lì. Altre formazioni in altre stazioni?

D: Sì.

R: No, non ce n'erano.

D: Erano formazioni di comunisti esclusivamente oppure c'era?

R: No, no. I comunisti erano coloro che diremo così, quei 50 iscritti allora e i simpatizzanti, poi c'erano anche altri, che dopo sono diventati socialisti, qualcuno è diventato repubblicano e così via, ma dopo, in quel momento non, non...

D: Non c'erano distinzioni.

R: No, no. Era solo il partito comunista che dirigeva queste formazioni, elementi comunisti.

D: Si formò il Comitato di Liberazione?

R: Allora era il Comitato di lotta Nazionale ancora, funzionava in questo modo, che ci faceva parte il partito comunista, il partito socialista e il gruppo anarchico. Successivamente noi tenemmo dei colloqui con i cattolici, perché allora non c'era la democrazia cristiana, c'era il gruppo dei cattolici del vecchio partito popolare, cioè li chiamavano i PP.

D: "La squacciarella".

R: "La squacciarella". Sennonché non aderivano pur essendo d'accordo e tante cose, ma non aderivano, tanto arrivano gli alleati, tanto arrivano gli americani, gli inglesi. Poi ad un dato momento quando siamo arrivati là sull'agosto-settembre del 1944, quando già la guerriglia era infiammata, aveva preso posizioni buone, stava vincendo la sua battaglia, furono loro che vennero e si formò il Comitato di Liberazione Nazionale. Quindi c'erano i socialisti, i comunisti, il gruppo anarchico e i cattolici.

D: Non come partito loro, però?

R: No. Il partito della democrazia cristiana è saltato fuori dopo la liberazione, che loro poi avessero un nome di partito, io non lo so comunque noi li consideravamo i cattolici di Mezzano e che c'era anche il prete, era allora non era il coso, il parroco, ma il , come di dice, di grado inferiore.

D: Il cappellano?

R: Il cappellano. Era Don Alfezio Tanasini, un bravo ragazzo, era giovane, aveva 23 o 24 anni. Tant'è vero che lui fu denunciato dal parroco come antitedesco, antifascista, dovette anche lui mettersi un po' a parte, è sempre quel parroco che mi disse con me quelle cose che ho detto prima, era un fascista.

D: Era Don Strani?

R: Don Strani, era un fascista quello, indubbiamente. Lasciando da parte la questione più o meno umana che potesse essere buono, fare degli aiuti a uno o l'altro tramite la banca locale che aveva, la sua bancarella.

D: Aveva la banca?

R: Sì, aveva la banca interna, che faceva anche prestiti a gente che aveva bisogno ad un tasso quello che era, anche magari inferiore, questo non toglie che lui non fosse un fascista, cioè con le sue azioni e poi diventava deleterio perché andava contro a quello che era l'aspirazione popolare, anche dei suoi seguaci.

D: Questo Don Strani!

R: Don Strani, l'ho sempre conosciuto per quello. Allora, allora si fece il Comitato di Liberazione Nazionale, quindi più larga la visione politica.

D: Verso la fine del '44?

R: Sì, si può dire dall'agosto, settembre, ottobre, novembre, dicembre, fino alla fine, fino alla fine. Se noi cominciamo con l'8 settembre e anche prima con il Comitato di Lotta Nazionale, è stato molto prima del 25 di luglio, arriviamo diremo così al '44 allegando anche i cattolici alla Lotta di Liberazione Nazionale. Non si può dire che non abbiano fatto la loro parte, da quel momento che sono entrati a far parte del Comitato di Liberazione Nazionale, come organo di Governo, al quale facevo parte anch'io, in questo senso. Allora io ero comandante militare della zona, del nostro settore, poi il partito...

D: Perché l'hanno fatto diventare comandante della...

R: Come?

D2: Perché comandante della...

R: La distinzione dici?

D: Sì. Perché proprio lui comandante militare?

R: Perché, perché non so il perché.

D: Perché avevi una particolare dimestichezza?

R: Non è vero che avessi della dimestichezza per quello che riguardava militarmente conoscenza vera e propria. Diremo così il lato politico e anche così per le mie azioni, come si suo dire. Indubbiamente, indubbiamente, noi le nostre azioni che facevamo non è che, potevo avere, sì, arrivavo alle riunioni con uno schema di mie iniziative, però discutevamo assieme con gli altri e poi ce c'erano cose che andavano bene e se c'erano

dei suggerimenti migliori aggiungevamo quelli e su quella base andavamo a fare l'azione, ecco è tutto lì il discorso. E' una responsabilità di coordinazione, di mobilitazione, di portare diremo così, i militari sul posto della battaglia e così via e questo fu un compito che mi fu dato a me. Fu dato a me fino a che non fui ricercato dalle S. S. dei tedeschi. Io non ero a casa, presero mio padre, intanto che non viene il figlio rimane dentro il padre. Ma però, il fatto è che eravamo tredici o quattordici i ricercati e non presero nessuno, ne presero solo uno, presero solo Vecchi Adamo, Unico e con quello poi andò a finire che mandarono a casa anche lui. Tutti quelli che trovarono a casa più del padre anche quelli li mandarono a casa, indubbiamente e così via. Allora fu dato successivamente a questo, un altro incarico ad un altro compagno, io dovetti stare via per un mesetto circa.

D: Dove, dove sei andato?

R: A Solarolo. A Solarolo e poi sono ritornato dopo un mesetto, quando le acque si sono calmate.

D: Solarolo dai compagni o dai parenti?

R: No, avevo dei parenti, però indubbiamente entrando nel paese presi contatto con gli organizzatori del paese e così anche con loro. Poi ritorniamo a casa. Quando sono ritornato a casa, indubbiamente allora il comando militare che si trovava a casa di Minguzzi, [giro 224 ?] e compagnia bella dicono: «Ancora per quindici giorni bisogna che tu ti tenga in disparte, vai nella zona di Bagnacavallo».

D: Villanova?

R: No, no, Villanova, di Bagnacavallo, di Bagnacavallo. Precisamente ai Prati e presi contatto con un certo Alvaro, un ragazzo giovane con la barba. Avevo saputo, quell'Alvaro che era andato in Cecoslovacchia e quando è tornato aveva fatto una campagna anticomunista e così via... Sua sorella era una staffetta del comando e quindi lui in varie case, sono andato con, fin che passarono questi quindici giorni: poi sono ritornato, ritornando di nuovo mi hanno chiamato e portato sul posto diremo così di comando ancora, perché si vede che con quel compagno che era entrato le cose non andavano come dovevano andare e così nuovamente mi fu dato quest'incarico. Allora con me a cooperare come commissario politico, c'era il compagno che poi era diventato segretario della nostra sezione nel frattempo, Stabilini Giulio, bravo compagno. Assieme andavamo molto d'accordo e soprattutto per quello, indipendentemente dal piano politico, anche da quello che era militare.

D: Le azioni?

R: Sì, tutto. E siamo arrivati fino a quel giorno che si è costituito il Comitato di Liberazione Nazionale. Sennonché io avevo già preparato tutto, le armi per quando si doveva andare poi qua.

D: Nelle valli?

R: Per la Liberazione del paese come è successo a Madonna del Bosco, a Sant'Alberto a [giro 251?] a fare le scoppiettate con i tedeschi.

D: Avevate previsto di andare là anche voi?

R: sì, Sì. Volevamo andarci prima, dunque la Liberazione è venuta al 4 di dicembre qui siamo partiti, sono partiti perché io non ci sono più andato, perché adesso le spiego il motivo. Sì, novembre, al 20 di novembre si sono, man mano, tutti gli scaglioni si sono

andati a impostare là verso le zone che dovevano e poi quel giorno è arrivato alle schioppettate. In quel frattempo il partito mandò una circolare alle sezioni dove diceva che tutti i compagni che facevano parte al C.L.N., possibilmente che fossero stati compagni non iscritti al partito, fascista, gente riconosciuta antifascista nel paese e compagni che magari siano stati arrestati anche se non hanno passato il Tribunale Speciale. Allora andiamo a vedere, si va a vedere, il compagno Vannoni, Antonio, era stato preso dai tedeschi e portato via, non so in alta Italia, che sembrava che lo dovessero mandare in Germania, che poi non ci arrivò. Il compagno Berardi Marino, "Pluto" aveva una responsabilità non indifferente sindacale nel periodo, di quel periodo per quello che riguardava non solo il futuro ma anche il presente, di orientare la gente, i braccianti a non andare sul lavoro, prendere dei contatti con quello che faceva il lavoro sindacale a quei tempi e così via. Il compagno Ghetti disse: «Io non sono alla portata, non ci voglio andare». E dice: «C'è un compagno solo che può farlo ed è il compagno Morelli». Quando me lo dissero rimasi un po': « Proprio adesso in questo momento che ho già preparato tutto, mi dispiace». «Bisogna che tu accetti perché questa la legge alla lettera, è questa e qui presente ci sei te.» «E il compagno Stabilini?». « Il compagno Stabilini fa da commissario politico e va bene così». Il compagno Ruzzi era a Lugo, era al comando di piazza di Lugo ecc...-Insomma quelli che più o meno avevano queste qualifiche, chiamiamo così, gli antifascisti riconosciuti nel nostro paese erano fuori o impegnati in altre cose, per la quale non potevano essere... [giro 292?] vado a fare il rappresentante del partito del C.L.N. E infatti andai a finire al C. L. N., alle riunioni, comando supremo delle forze e tutte quelle robe lì. Tanto che è vero che questa, dico è andata a buon fine, ricordo che un giorno dopo la guerra finita, eravamo riuniti lì sotto la banca della Cassa di Risparmio e venne una signora che doveva parlare con il Comitato di Liberazione Nazionale ed era la signora di Glorie, come si chiamasse io non lo so, comunque aveva un figlio, due figli che erano andati nelle brigate nere, uno non è più tornato e quindi e così via, la moglie di Allegri, *Gianot, i Gianoti*. Quando entrò che c'era anche il prete, c'erano i Vistoli che rappresentavano i cattolici, padre e figlio, appena che entrò dentro diede uno sguardo così, proprio brusco a tutti e poi disse: « Escludo quell'uomo lì – cioè nella mia direzione - Perché quella è sempre stata la sua posizione politica, ma voi siete delle persone spregevoli [al giro 316?].

D: Gli disse così?

R: Sì. E allora il prete, tutta gente che aveva militato nel partito fascista più o meno, allora [giro 321 ?] e allora il prete insorse e dice: -«Ma signora!... ». «Lei stia zitto perché c'è n'è anche per lei!». E così andò a finire. Ricordo quell'episodio per dire quanto corrispondeva al giusto quella lettera del partito firmata da Palmiro Togliatti, che diceva che il compagno che doveva rappresentare il partito comunista in seno al comitato di liberazione fosse un tipo, un compagno di questo tipo.

D: Con una coerenza dietro?

R: Sì. Un antifascista riconosciuto dal paese mai iscritto al partito fascista e riconosciuto tale e così via. Per dire anche quanto fu giusta anche quella, almeno la soddisfazione da quella parte lì ebbe. Si trasformò diremo così il Comitato di Liberazione Nazionale in Giunta popolare.

D: Quando ci fu questo?

R: Questo qui è stato, la Liberazione nel '45, si può dire ai primi del '46, '45. Ai primi del '46 si costituì la Giunta Popolare, cioè sempre formata dagli stessi elementi, non è più comitato di Liberazione Nazionale che già ora ha il Governo in funzione, ma Giunta Popolare per dare diremo così tono al paese per quello che è la sua rinascita dalle ferite delle guerre e continuare. Infatti si trasformò in Giunta Popolare, la quale facemmo

responsabile subito nel mio posto, poi andare là con dei compagni, diremo così, alla battaglia [giro 349?] e del Senio, del Reno, fu il compagno Morelli, un altro Morelli si chiama come me, Morelli Giovanni che abitava una volta a Villanova e dopo arrivò qui a Mezzano. Quindi lui lo facemmo subito responsabile di Giunta e io ero il responsabile diretto per quello che riguardava la "vettovaglianza" come si può dire, cioè procurare tutto quello che è necessario per il bisogno della popolazione, quindi avemmo subito due cantine. Facemmo due cantine, una era qui sulla via Bassa, una era a Glorie e poi d'accordo con i contadini, cioè con chi aveva l'uva, si fece un tanto ad un prezzo concordato con le Giunte e il resto al commercio libero. Tutto quello che veniva lavorato, diremo così ad un prezzo concordato si faceva il vino e si dava alla popolazione il vino ad un prezzo buono. Poi io andavo a volte sui mercati, allora era sovente tutti i braccianti e quindi c'era l'abitudine a quei tempi, anche prima di avere un maiale nel porcile. Cioè perché il maiale si dice, perché il maiale? Un maiale perché se aveva la fortuna di vivere questo maiale, perché c'era anche chi non riusciva a crescerlo, a sua volta procurava un tanto in casa per quello che riguardava il passaggio dell'inverno avere qualche cosa in casa, una braciolina di pancetta e così via, poi tutti gli insaccati, i prosciutti e quella roba lì si adoperava per quando si andava a lavorare, allora più che andare alla bottega a spendere i soldi, avevano in casa, diremo così, era come un risparmio che c'era venuto attraverso questo maiale e quindi avevano, diremo così una sicurezza in più per quello che riguardava il vitto. E loro andavano lì ai mercati, qua in montagna, a Mercato Saraceno e in vari posti che veniva loro un compagno di Borgo Masotti, che aveva il camioncino che si chiamava Soldati, che non voleva neanche nulla per quello che riguardava il viaggio e portava a casa queste cose, abbiamo durato tre anni.

D: Tre anni?

R: Tre anni. In quei tre anni, non solo poi questo.

D: Fino al '49?

R: Sì, siamo andati avanti tre anni fino al '49, con la Giunta Popolare qui a Mezzano. O '48 o '49, comunque tre anni siamo andati avanti, perché in stipendio eravamo solo in due io e Morelli, i due Morelli, poi c'erano altri due, uno socialista, due socialisti, ed era il prete che davano la, diremo la sua opera così, saltuaria, quando potevano dei giorni venivano ad aiutare così.

D2: Mentre voi eravate a tempo pieno e avevate lo stipendio?

R: Sì, noi avevamo un piccolo stipendio, ma l'avevamo.

D: Ma com'era formato questo stipendio?

R: Io prendevo 3000 lire al giorno, alla settimana, al mese cioè. Al mese andavo a prendere...

D: Cioè intendo dire da dove derivava? Da dove...

R: Questo non lo so. Io penso che fosse la, la Giunta Popolare di Ravenna che, cioè provinciale che dava.

D: Non è che ve lo gestivate voi?

R: No. Sì, gestivamo noi, avevamo un'amministrazione e così via, però gli stipendi, diremo così erano...

D: Venivano decretati dalla...

R: I soldi venivano da Ravenna?

D: No, no i soldi li prendevano di lì però andavano registrati, però gli stipendi che dovevano essere per quelli che erano i funzionari della Giunta, erano questi. E poi andammo a finire a 7000 lire e così via.

D2: Su questo lavoro volevo fare una domanda. In tutto questo arco di tempo in cui tu hai avuto una responsabilità di comandante militare e che hai quindi operato con delle responsabilità. Per quanto riguarda, cioè prima di avere una responsabilità della Giunta e quindi in sostanza di essere funzionario pagato con stipendio. Nel periodo precedente per quanto riguarda la tua sussistenza, cioè tu cosa facevi, che lavoro facevi per vivere?

R: A io non facevo niente, facevo solamente il partigiano. Tu mi vuoi dire che cosa mi davano?

D: Sì.

R: Niente! Non mi hanno mai dato niente, nessuno mi ha dato niente.

D: Allora come facevate?

R: Mio babbo.

D: Cioè?

R: Perché mio babbo...

D2: Quindi era la famiglia che si faceva carico per intero della tua azione di partigiano a tempo pieno.

R: Sì, sì io ero così accomodato. Avevo una moglie e due figli, tre figli. Mai moglie faceva la, la staffetta di comando che era allora, c'era...

[Fine del lato A della cassetta n° 62/2 al giro 454]

[Inizio del lato B della cassetta n° 62/2 al giro 001]

R: Nando, Nando quando fu avviato qua un Bolognese.

D: Che poi dopo è diventato il segretario nazionale.

R: Il segretario del partito qui. Quindi eravamo tutti e due a disposizione. Allora io, in quel momento eravamo stati chiamati io, Errani e altri per andare su in montagna fra coloro che venivano in montagna, i giovani sbandati ecc... per aiutare a fare le formazioni partigiane in montagna. Sennonché fu quel rovescio che dovette venire giù ecc... e quindi fu annullato... Allora si continuò qua nelle nostre formazioni così via e quindi comandante ecc... Va bene, comando quanto vogliamo. Io dissi con mio padre: « Guarda, devo andare via e forse, non so quando ritornerò, se ritornerò». E lui mi disse: « Vai dove tu vuoi, alla tua famiglia ci penso io». Era un bracciante anche lui, non è che, abitavamo tutti in quella casa. Io fui molto soddisfatto di questa affermazione di mio padre che ho detto anche prima che era un padre che valeva molto e infatti così anche a mia madre ecc... Dunque stetti fuori di casa tre o quattro mesi senza venire a casa. Un giorno lì sul luglio, mi sembra che sia stato sul luglio, ero a casa di Minguzzi e dissi:

«Adesso faccio una scappata a casa». E lui: «Ma non andare!». «Faccio una scappata a casa, prendo di traverso, ho solamente la strada trasversale, vado a vedere un po' la mia famiglia, è quattro mesi che non vedo nessuno». Infatti andai e a casa c'era solo mia madre e i tre bambini, mio padre era a lavorare, mia moglie era a lavorare, perché in quel tempo mia moglie invece di fare la staffetta di comando, però lo faceva locale. Allora, fu quella giornata la quale io, cosa vuoi le dico subito, dormire sempre nel buco o sotto una vite, fuori, va beh che era estate ma, allora andai a stendermi nel letto, arrivai ad andarmi a letto.

D: Fu fatta!

R: Fu fatta! Sento mia mamma che mi scuote e dice: «Abbiamo i tedeschi, i fascisti nel cortile».

D: Quindi c'era stata una spiata?

R: Non lo so. «Cosa facciamo?». Dico: «Tu lascia chiusa la porta, poi, dopo circa quattro o cinque minuti che io sono passato di qua, tu apri». Allora fece così, ma io quando vado per andare fuori dalla porta anteriore, che è qua di dietro, andando a finire sui campi, erano anche lì bloccati. – Porca miseria! – allora pensai subito, immediatamente di saltare su, sulla cupola del forno che avevamo lì attorno a casa, che di dentro c'è una finestra, una porta, una scura aperta, bisognava fare un bel salterello per arrivarci, mi presi poi andai su e poi mi rotolai giù, la palla da forno fa così, c'è la sabbia e io vado a finire là in fondo così.

D: Dentro al forno.

R: Dentro al forno. Sento che si apre la porta, mia madre ha aperto la porta. Nel frattempo arriva a casa mio padre e sento che gli dicono: «Dov'è?» e lui gli risponde: «Chi lo sa! Sono cinque o sei mesi che non lo vedo, non lo so dove sia». Allora uno dice in romagnolo, era di Ravenna: «Va a vedere che cosa c'è lassù» E mio padre: « Andate pure, andate, andate tanto non c'è niente lassù».

D: Un fascista?

R: Sì, si un fascista. Allora presero uno scaletto non so o un'altra cosa per andare su coi piedi e arrivò con questa testa e lo vidi bene in faccia, io lo vedo ma lui non mi vede. Ed era uno di Ravenna che gli dicevano Cattiveria.

D: È stato un killer proprio?

R: Sì, una settimana dopo. Allora lo vedo, lui con il fucile fa così, ma arrivava poco lontano, [giro 50 -51?].

D: Non aveva la baionetta...

R: No, no non ce l'aveva. Allora gli fa l'altro che era di sotto, che non so chi fosse: «Allora cosa c'è là?», «Ma qua non c'è niente». «Allora vieni giù». E allora fatto sta che vanno via, a mio padre gli diedero un bello schiaffone. E va bene. Sento le motociclette, poi sentivo i tedeschi – [Dice due parole in tedesco].-

D: Tedeschi e fascisti erano?

R: Sì. Tedeschi e fascisti. Vanno via e quando è un pezzo che li sento per la strada che vanno via, allora mi decido e vengo giù. Mio padre era ancora lì in mezzo alla

cantinella, diremo così, questo sotto comodo che si grattava la testa, faccio un salto giù, mi vede [ridono], sviene dall'emozione.

D: Pensa mo' l'emozione!

R: Beh! Comincia a dire: «Eri là e io li mandavo su!» Questo è stato il suo bello, - Perché se tu sapevi che io ero là facilmente ti contraddicevi, ti facevi conoscere, così invece tu sapevi che non c'era niente. «Andate pure su, andate pure tanto non c'è niente». Così andò a finire bene.

D: Gli venne fastidio proprio?

R: Fastidio. Cadde per terra.

D: Eri tutto nero quando sei venuto fuori?

R: Nero, nero. Comunque con me avevo sempre le mie armi. Pensavo, se non mi istruiscono cosa vuoi che faccia, con il cannone sparo e bella è finita, è finita, non c'erano. Andò bene.

D: E i tuoi figli non dissero niente, i bambini piccoli?

R: Mia madre li prese con sé, li seduti sul sacco di grano all'entrata della casa, lì con questi tre ragazzi, così in braccio così, perché uno aveva 7 anni, uno aveva 5 anni e uno tre anni, così lì. Mi ricordo che disse: «Vai! E ritorna a casa solamente quando sarà finita. Ti auguro che ti vada bene, ma a casa non tornare prima». E infatti non sono più tornato a casa. E' finita la guerra del '45 e io li ho veduti solamente a fine della guerra, questo è stato lì in luglio e dopo non li ho più visti.

D: Tuo padre era socialista in quel momento?

R: Sì.

D: Anche tua madre?

R: No. Mia madre niente socialista, mia madre non era di nessun partito, ma era convinta del comunismo, insomma andava bene con noi.

D: Poi c'è stata un'evoluzione particolare nelle vicende politiche di tuo padre?

R: Sì. Mio padre era un socialista, vecchio socialista e quindi naturalmente ha vissuto anche dei drammi lì dentro al partito socialista perché nelle scissioni... Allora la prima fu quando ci fu la posizione di dire o Nenni o Vecchietti, era questa perché la riunione dei socialisti contava in questo, si presentavano e c'è da fare il segretario o Nenni o Vecchietti. Lui era accanto ad altri due suoi compagni della stessa età allora quando dice: «Chi è per Vecchietti alzi la mano». Allora mio padre alza la mano, quegli altri due più vicini dicono: «Beh! Hai votato Vecchietti ma lo conosci? ». E dice: «Io no!» «Beh, allora perché l'hai votato?», «Conosco l'altro!». Un lavoro del genere. Poi Vecchietti non risultò vincente e quindi il partito rimane ancora quello socialista così. Poi dopo è venuta la Scissione vera e propria quando se fatto il PSIUP. Mi ricordo che a casa mia venne D'attorre, che allora era un membro del partito socialista provinciale che adesso poi [giro 100?]. Quindi naturalmente venne a casa mia con un compagno di qui, giovane per vedere se poi lui passava nel PSIUP, e dice: «Se è per quello potevate fare meno di venire, senz'altro vengo nel PSIUP». E infatti andò a finire nel PSIUP. Poi si sciolse il PSIUP, allora lo chiamarono altri compagni del PSIUP, e dire: «Cosa facciamo adesso

caro, Matteo?» Allora lui disse: -«Voi fate quello che volete. Questa volta il partito me lo scelgo io e sono sicuro che lì non ci saranno scissioni». – E infatti entrò nel partito Comunista.

D: Quanti anni?

R: Ne aveva 90. E' morto a 95 anni. Aveva 90 quando disse: «Adesso il partito me lo scelgo io e sono certo che non sbaglio questa volta».

D: E' diventato comunista a novant'anni!

R: Comunque che votava comunista erano altri anni, molti. Perché a casa mia, indubbiamente mia madre pur non essendo di nessun partito, che era analfabeta, l'aveva con mio padre per il fatto di essere socialista. Diceva: «Ma cosa stai a fare lì nei socialisti, vai con i comunisti. Cosa vuoi stare lì coi socialisti, [non chiaro al giro 116]». Ah mia madre! Poi quando andò a finire a Imola, abitava ancora di là dal fiume, quando a Imola ci fu un comizio fatto da Togliatti e Nenni, che si chiamavano così i capi del lavoro. Togliatti e Nenni i capi del lavoro, cantavano così i braccianti allora nel lavoro e quindi andarono anche queste donne analfabete. La mamma di uno, la mia e le altre andarono a Imola con un camion, che le caricarono sul camion e andarono a Imola a sentire gli oratori. Allora la prima cosa che fu, quando fu a casa: « Allora come è andata?». Lei rispose: « Oh! Mi sono divertita un mondo, quanto mi è piaciuto. Ci voglio andare ancora, in una prossima». Allora dico: «Come è andata, Nenni?». «Nenni, non ho capito niente. Togliatti l'ho capito». « Ma cosa ha detto Togliatti? » « Togliatti cosa ha detto? Ha detto le cose come stanno attualmente -parlava in dialetto -però ha detto anche che cosa dobbiamo fare. Mentre Nenni ha parlato di un bagaroneche andava su per la montagna, andava sopra, andava sopra, non ho capito niente, non ho capito niente a parte che parla in modo che può essere plateale, non ho capito niente. Con Togliatti ho capito bene quello che ha voluto dire». Questo discorso mi fece piacere perché il fatto è far capire la gente di come stanno le cose e cosa si deve fare per uscire da questa situazione. Va bene, questa era mia madre e questo era mio padre. Ho detto prima che non percepivo soldi, nessuno mi è venuto a dire di quanto hai bisogno, nessuno, nemmeno l'ho domandato sia chiaro, nemmeno lo domanderò mai.

D: come facevi come partigiano a ...?

R: Come?

D: Come facevi come partigiano a vivere?

R: Ah beh, del vivere poi dove andavo c'era, perché o a casa di Minguzzi o nelle altre case dove andavo, erano aperte tutte le case, da mangiare ce n'era per tutti. Per quello non c'è niente da dire, il fatto del mangiare non mi mancava. Il fatto del mangiare non mi mancava per niente perché dove andavo il mangiare c'era, per quello che riguardava i miei vizi, che poi il vizio di quei tempi era il fumare, i soldi li avevo io sufficienti per andare avanti per prendere le sigarette e poi delle sigarette a volte me le davano anche loro, no, no non mi lamento mica per questo.

D: Ha detto che non c'erano problemi di sussistenza così, la popolazione del paese di Mezzano nei confronti dei partigiani, diciamo prima nei confronti degli antifascisti e poi dopo nei confronti dei partigiani, com'era l'atteggiamento della gente in maggioranza?

R: Io ricordo nel periodo del fascismo, io parlo sempre in tema di lavoro, dove andavo a lavorare fra i braccianti godevo di una simpatia grossa, questa è la verità. Quindi nel periodo partigiano ancora altrettanto e non c'era porta alla quale io non

potessi fermarmi, sempre parlo dei braccianti, braccianti anche contadini e indubbiamente e tanti altri. Comunque la mia categoria di lavoro era quella dei braccianti, ma mio conoscevano tutti come mi conoscono ora, attualmente.

D: Tutti?

R: Indipendentemente dai partiti [giro 169 ?] partecipano. Fin ora trovo ancora quelle corrispondenze politiche di conoscenza, diremo così nei miei confronti come a quei tempi.

D: Questa è continuato...?

R: E' continuato anche dopo.

D: Dopo che carica hai avuto, dopo ?

R: Ecco, dunque. Dopo subito finito, perché finito diremo così la Giunta Popolare, che termina il suo compito.

D: Hai detto che ha durato tre anni circa?

R: Mi sembra di sì, circa tre anni. Dopo formammo l'asilo, abbiamo formato uno spazio per alimentari che davano la colazione a prezzi ridotti.

D: Partecipava molto la popolazione alla Giunta Popolare?

R: Sì, sì. Venivano anche a prendere questioni, controversie fra di loro che allora poi non c'erano i carabinieri, siamo noi che dobbiamo regolare questi fatti, poi magari c'erano dei fatti politici per i quali allora intervenivamo per mettere sul piano così di conciliazione uno e l'altro.

D: Ci furono delle pressioni dall'alto per fare concludere l'esperienza delle Giunte oppure finiste voi?

R: No, no. Si esauriscono al momento che il Governo prende piede nel paese e quindi non sono più necessarie le Giunte Popolari in quanto si è ristabilito un ordine, la funzione della caserma dei carabinieri, della finanza e tutto quello che è il processo della struttura nuova del paese che oramai è in atto, quindi la funzione delle Giunte popolari in quel periodo a parte il fatto che non se ne parli ha avuto una funzione grandissima.

D: C'è stato un convegno, forse lo sai c'è un librone grosso sulle Giunte popolari lì da noi.

R: E'?

D: E' stato fatto un convegno...

R: Sì, sì a Ravenna. Io non ero presente, quel giorno ero fuori, ero fuori Ravenna a un Congresso, credo fosse un Congresso dell'ANPI non so se fosse a Firenze o a Genova, non ricordo dove fosse, credo che fosse a Firenze.

D: Perché si tende a sottolineare questa importanza proprio della partecipazione della gente all'autogestione diciamo della vita del paese.

R: Sì, sì. Ma io ricordo degli episodi anche nel frattempo delle Giunte Popolari. Per esempio c'era il fratello di Salvaggiani di Rodolfo Salvaggiani che si chiamava Paolo Salvaggiani ed era un commerciante in stoffe e aveva salvato tutta la sua roba dai tedeschi. Quindi naturalmente aveva salvato tutto il suo materiale, tutte le sue stoffe, i vestiti, i lenzuoli e tutto quello che aveva e quindi lui personalmente venne alla Giunta e disse: «Io ragazzi ho salvato tutto quello che avevo, non è andato perso niente, ora queste cose devo metterle in vendita, il prezzo lo fate voi». «È una cosa eccezionale! – noi dicemmo subito - Ma la roba è vostra, scusate no». «Sì, sì – dice- Queste sono le fatture e il prezzo lo fate voi». Vuoi che noi capivamo per quello che riguardava la funzione diremo così finanziaria, per quello che riguardava il suo lavoro di commercio, no allora diciamo: «Beh, se voi volete la nostra collaborazione, anche voi dite un po' come stanno le cose in quanto ci deve essere un margine, non sappiamo le spese che avete, tutte quelle cose lì e poi la roba è vostra» noi continuavamo a dire e lui disse: «No, allora la facciamo assieme. E poi il giorno che comincerò a vendere questa roba, io desidero che ci siate uno di voi lì presente. Non tanto perché io, che io penso che voi pensiate che io vado al di là di quelli che sono stati concordati i prezzi, ma anche perché la gente, tutti avranno bisogno, tutto vorranno e io non mi sento in grado di potere risponderne a tutti, benché avessi la facoltà di potere vendere a chi voglio». Tant'è vero che mi mandarono me, perché ero un uomo, diremo così nel giusto, era la verità. Uomo al quale tutti mi guardavano bene, mi volevano bene e poi anche con un po' di pazienza, l'ho sempre avuta, anche se a volte non sempre magari, ma in generale.

D: Non ti scappava la pazienza...

R: No, no. Non ho mai avuto la, magari fra due compagni, magari sono capace di prendere la più dura, non ho mai avuto, a meno che non siano cose di altro genere.

D: Questo è un fatto di carattere o di maturazione politica, culturale...?

R: Io credo più che carattere, maturazione perché il mio spirito giovanile era diverso. Si maturazione perché il discorso è questo, come si cambia un uomo nella vita politica, appunto se lui fa una scelta politica e questa politica dà queste indicazioni di avere un certo carattere con le persone, un modo di fare, deve essere una persona la quale corrisponda a quegli ideali, ai quali tu hai aderito, no. Allora diremo così, si parlava di dottrina politica a quei tempi corrispondeva a questo. A questo avere sensibilità in sé politica, non avere quell'arroganza di fronte agli avversari specialmente, di non, di essere dei corretti su quello che si fa, di non contraddirti su quello che hai detto e che poi non farai, insomma tutte queste cose sono avvenute nella maturazione mia attraverso poi la valutazione politica alla quale il partito ci ha dato. E infatti la conservo ancora questo che conta secondo il mio parere. Allora andiamo avanti con il discorso...

D: Aspetta, mi interessava questo discorso perché, scusa se mi soffermo un po' su questo, perché parlavamo a Ravenna nell'Istituto Storico e qualcuno diceva che c'è proprio nella cultura dei romagnoli, nel modo di vita dei romagnoli una certa, quasi esaltazione della violenza o della forza fisica, che può dipendere da tante cose, dal modo di lavorare, dalla fatica stessa, che porta, ha portato in altri tempi a fare sfoggio di violenza, di forza per lo meno e che in campo politico a volte ha degenerato anche in manifestazioni di violenza o di, prepotenza, di prepotere. Ora questo che stai dicendo non va molto d'accordo, però voglio dire era una cosa abbastanza originale oppure era diffusa sia all'interno del partito e anche in altri partiti secondo te?

R: I compagni che ho conosciuto io i più erano così come ho detto, quelli che ho conosciuto bene direttamente come Errani, come altri, ho detto prima Stabilini, come ho detto Bedeschi di Alfonsine, insomma diversi compagni che ho conosciuto evidentemente si comportavano almeno quelli che ho potuto constatare io si comportavano bene.

Comunque non è una cosa facile arrivarci perché lo penso e lo so anch'io, però una volta fatta una scelta è quella, e quella deve corrispondere a tutti gli altri se possibile. Vado avanti con il discorso del... allora ricordo che dice: «Allora, Morelli ci vai tu?» «Ma proprio io?» «E ci vai tu. Tu sei l'uomo che deve accomodare tutte le cose». Quei discorsi li fanno perché uno, io non ci vado, quell'altro non ci vado.

D: In Giunta Popolare?

R: Sì, in Giunta Popolare. Allora ci vado io. E infatti non è che dovessi fare tante cose, sto lì a vedere, il lavoro faceva lui, magari se aveva bisogno di una mano per prendere una pezza di stoffa, allungargliela e così, ma non ce n'era neppure bisogno perché c'era anche una figlia che lo aiutava e così via. Capitò un episodio del genere, c'è una signorina che deve andare sposa, vuole tutto, tutto, tutto quello che le occorre, tutto, lui le dice: «Guarda che non è possibile perché qui c'è gente che ne ha bisogno veramente, proprio, gente che prendono le lenzuola per il bambino che gli hanno portato via i tedeschi o che è andato fuori nel periodo della guerra, è stato via, portato via e che so io. Diverse cose, un po' per tutti si fa il possibile». Allora vedo che lei insiste forte, fortemente e allora intervengo e credo di farmi capire il più possibile, pur dandogli ragione. Dico: «Lei ha ragione, è tanto giovane, deve sposarsi, ha piacere di tutte le cose che occorrono ed è giusto che sia così, purtroppo la roba non c'è. Allora come si fa per un po' soddisfare le esigenze un po' di tutti, questa signora qua ha bisogno delle lenzuola per i bambini, questa una ha bisogno delle federe per il cuscino, quest'altre di altre cose e così via, si farà quello che si può, magari una cosa in più, ma poca cosa. Non è possibile. Parte la prenderà, parte andrà a prenderla in altri posti, non so a Ravenna, Lugo, dove ci saranno altri negozi». Ma indubbiamente i prezzi erano superiori negli altri posti. Me ne disse di tutti i colori, ma delle robe, che eravamo peggio dei fascisti e che qua e che là, ecc... non ricordo più bene ma apostrofò delle cose poco simpatiche, ma io ci risi sopra perché gli dissi: «Guardi signora, signorina. Guardi signorina adesso parla così, ma forse un giorno capirà». E così via finì, andò via urlando. Il caso ha voluto che a distanza di vent'anni io mi ero dato al commercio delle acque minerali e bibite e birra, suo marito a Ravenna aveva messo su un magazzino all'ingrosso di acque minerali e bibite ecc... A me questo qui mi era passato dalla mente, non ci ho mai pensato neanche e neanche mi ha dato fastidio, perché come ho detto ridevo, sentivo che ero dalla parte giusta e quindi naturalmente non avevo nessun piacere. Allora io prendo dei contatti con questo signore, nel fatto dei prezzi, i prezzi mi vanno bene e allacciamo dei contatti di lavoro e quindi mi servo da questo signore e andavo a pagare nel suo ufficio, nel magazzino, avevamo un contratto e ogni mese lo pagavo. Allora viene un giorno che vado a pagare il mese e vado in ufficio, c'è lui, questa signora che vedo che si volta in là e allora lui dice: «Cosa hai fatto perché ti sei voltata in là, questo qui è il signor Morelli così, così» si volta: «Quando vedo quel signore mi vergogno». «Beh, perché?» gli dice suo marito. Piangeva. Io dico: «Signora ho capito lasci perdere». «Mi vergogno. Avevate ragione». Era una bambina che aveva 19 anni, era nel matrimonio e voleva tante cose, non era possibile ma a distanza di vent'anni anche quello fu un atto che lo presi con soddisfazione, perché quell'avevate ragione...

D: Un riconoscimento.

R: Un riconoscimento. – Avevate ragione voi e quando vi vedo mi vergogno. – E così, non solo lei, ma anche altri casi che sono successi di questo tipo molti. Quindi era questa qui un'educazione che veniva dal partito perché prima ancora del fascismo non era così al tempo del fascismo, quando ero più giovane scattavo anch'io un po', ma ho detto prima a volte le ho anche date ai fascisti più che prenderle, ma ad ogni modo il fatto è questo. Allora era, il discorso è questo ascolta bene. Il periodo del fascismo, un antifascista che avesse il coraggio magari derivato dal suo temperamento più che coraggio istintivo di ribellarsi anche in modo violento ad un violento era apprezzato

dall'antifascismo generale, è questo il discorso. Però dopo non era più così tant'è vero che quando noi troviamo subito l'intervento di Salerno del compagno Togliatti del partito nuovo che ricordo benissimo ancora la circolare che leggevamo di qui, è tutta un'altra cosa qui. E ricordo che una sera ad una riunione del partito del Comitato Direttivo in sezione, allora c'era l'abitudine che quando si faceva la riunione del Comitato Direttivo, c'era che presiedeva la riunione, chi registrava ciò che diceva o l'uno o l'altro e tutti dovevano intervenire al problema del quale si trattava. Mi ricordo che eravamo tredici nel Comitato Direttivo, allora si incominciava con il primo, il secondo, il terzo, il quarto e l'ultimo, si trattava di un problema sui cattolici, un problema di rapporti coi cattolici ecc...

D: Questo nel '45.

R: Ma eravamo già qui nella sezione nuova, sarà stato più avanti ancora, sarà stato nel '50 così, '49 e '50. Allora, ci sono rimasto io che erano tutti d'accordo su quel problema e che già concordava nei suoi discorsi, e uno dice non Errani, un compagno dice: «Ma c'è rimasto Morelli, ma senz'altro è d'accordo anche lui perché eravamo arrivati all'una di notte. C'è rimasto lui e indubbiamente dice va bene». Io dico: «No, no, io non sono d'accordo». Chi presiedeva la riunione era il compagno Morelli, l'altro Giovanni: «Non sei d'accordo, il motivo?». A dico: «Se volete lo dico subito. Se voi avete letto il documento del partito e se avete letto sull'Unità di oggi, in base a quel documento siete tutti fuori linea secondo il mio parere. E' per quello che io non concordo con voi, non concordo con il vostro giudizio, no, non concordo con un compagno sia chiaro, come giudizio sul problema». Allora dice: «Allora rimandiamo la riunione a domani sera». Allora io dico: «Beh, nel frattempo guardateci anche voi, perché posso anche avere sbagliato su questo». Infatti la sera seguente ci riunimmo e in un quarto d'ora si cambiò tutto, andarono a leggere il documento, andarono a leggere l'Unità e quindi fu rovesciata tutto quello che era stato detto e poi si applicò...Il fatto non era che non fossero d'accordo, il fatto è che non erano a conoscenza. Il documento, il documento era importantissimo quel documento, perché si veniva avanti non leggendo quel documento, si veniva avanti ancora con quello spirito antifascista del tempo prima, non dopo. Arriviamo ad un'altra cosa. Leggendo per dire, per dimostrare come stanno le cose. Dunque subito dopo la Liberazione cosa succede, siamo in 50, 45 – 50 compagni iscritti e avevamo tutti gli altri simpatizzanti. Arriva sul tavolo un mucchio così di domande di iscrizione al partito comunista, quasi tutto Mezzano era venuto. Allora il Comitato Direttivo... [il nastro si interrompe]

[Fine del lato B della cassetta n° 96/2 al giro 454]

MORELLI PIETRO (terza parte)

Mezzano, 1° settembre 1984.

[Inizio del lato A della cassetta n° 62/3 al giro 001]

R: Si poteva prendere tutti nel partito all'infuori che uno fosse stato "Sciarpa Littorio".

D: Come?

R: "Sciarpa Littorio", un grosso capitalista, manganellatori di fama, cioè delinquenti si può dire, quei personaggi lì e il rimanente era tutto da reclutare per fare il partito di massa. Questo era la circolare del partito che veniva dal centro del partito trasmesso alla federazione e la federazione la portava alle sezioni. Allora noi abbiamo esaminato questo documento in base a tutti quelli che erano lì, per noi erano tutti da accettare nel partito, non ce n'erano mica da lasciare fuori, magari uno aveva detto una cosa, uno ne aveva detta un'altra, uno aveva fatto, sembrava che fosse uno che avesse soffiato, tutte quelle cose che non corrispondevano a quella natura del documento. Allora dice: « Chi ci va a fare l'assemblea dei soci, dei compagni? » E questa era la prima. Dopo la vera prima che ci incontravamo da quel tipo di organizzazione che prima non ci conoscevamo, è la prima che ci andiamo a conoscere bene in faccia i 45 compagni o i 50 che fossimo. E allora ci andai io e Bandini Aldo [giro 17 ?] ci mandarono noi, come ho detto prima ero sempre quello che mi mandavano per le cose più sgradevoli e adesso vengo al punto e al perché. Allora io spiego la cosa al Comitato Direttivo e cominciamo a leggere là, a leggere tutte le iscrizioni. Finito le letture delle iscrizioni, secondo il Comitato Direttivo e le indicazioni del partito queste qui, queste sono tutte persone da mettere dentro il partito. Il primo fu un compagno anziano che domandò subito la parola e disse: «Ho piacere che ci vediamo in faccia dopo tanti anni di clandestinità e che non ci conoscevamo in faccia bene anche se pur pensando che uno fosse o no più o meno iscritto al partito, comunque non c'era la certezza ma- e continua a dire questo compagno - non avrei mai pensato che un compagno come il compagno Morelli (che ero poi io) antifascista, coraggioso, combattente e tutte quante le qualità, si mette a difendere i fascisti ». A me scappò da ridere di nuovo, l'altro gli fa eco, l'altro gli fa eco, l'altro gli fa eco e così, un po' di setterismo. Allora Aldo Bandini interrompe, anche lui dice la sua in favore, niente da fare, andammo a finire dalle nove del mattino alle 2 di pomeriggio, eravamo sotto teatro, ancora la buca della bomba che era scoppiata sul teatro il giorno della Liberazione, con gli apparecchi. Allora io prima di chiudere dico: «Sentite compagni io devo fare ancora un'altra considerazione e credo che sia una precisazione alla quale dobbiamo tenerne conto tutti, perché noi crediamo tutti di volere dire il comunismo, è così, siamo dei comunisti e vogliamo arrivare al comunismo, socialismo e comunismo poi. Con chi dobbiamo andare a fare questo socialismo o comunismo che noi intendiamo fare, con chi? Noi 45? O altri tre o quattro, o dieci o venti che prendiamo di qui o anche se fossero di più, degli altri. Ma ci vuole la popolazione per fare una società nuova di questo tipo, ci vuole aderenza delle popolazioni! Va bene tu dici che questo qua ha detto che una volta, quando [giro 49 ?] parlava per la radio sulla guerra di Mosca che è qua e là, adesso questi comunisti bisogna mangiarli tutti e questi discorsi. Ciò cosa conta, sono conti di allora, di gente che hanno vissuto in un periodo fascista, la quale la mentalità era quella. Oggi deve cambiare e per cambiare ci vuole della gente. Noi come comunisti dobbiamo fare qualche cosa per indurre questa gente a seguirci, a diventare dei comunisti come noi anche migliori, perché no ». Allora, beh! Questo intervento poi dico con queste parole così, ma andai più alla lunga e quindi di nuovo siamo andati a finire più tardi ancora,

perché di nuovo rivedere le domande. Ricordo che, non so, una quarantina ugualmente furono messe da parte e a me dispiacque perché quaranta erano troppe, comunque tutto il rimanente fu passato.

D: Quanti potevano essere quindi?

R: Ma, un 300 domande. E allora cosa successe di qua e poi ci sono quelle di là, perché successe così anche dall'altra parte.

D: A Glorie?

R: Nel crocevia a Glorie. Ritorniamo al Comitato Direttivo il giorno seguente, andiamo alle votazioni, come è andata, è abbastanza soddisfacente per il fatto che ne sono passate abbastanza, però diciamo anche che queste 40, su 40 dovrebbero rientrare anche lui, se non è oggi, sarà domani, però non tenerli lontano, ma il fatto è che ce ne sono scappati una ventina, sono andati dai socialisti, sono andati dai repubblicani, sono andati a finire là, hanno mantenuto i rapporti buoni con noi ugualmente questi compagni, questi compagni ex diremo così, però nel partito non sono venuti più. Quegli altri una parte sono venuti e poi sono andati via ancora e una parte non li volevano ancora la seconda volta e neanche la terza volta, però ha insistito finché sono stati accettati, sono stati poi cinque o sei. Di là dal fiume è successo ugualmente. Questo qui fa parte appunto di quello che dicevo prima, un certo settarismo che portava a questo, ma in tutto il complesso non possiamo dire che sia andato male lo stesso. Fu una resistenza abbastanza, abbastanza forte, poi dico probabilmente, probabilmente il mio intervento fu abbastanza decisivo per, per poterne fare passare ancora perché lì c'era più di una metà che non volevano proprio ammettere, e così andò bene anche quello.

D: Le cariche che tu hai avuto dopo la Resistenza?

R: Dopo la Resistenza finita la Giunta mi fanno subito presidente dell'ANPI e divento presidente dell'ANPI Allora eravamo 320 mi sembra, un lavoro del genere, quindi l'ANPI funzionava, avevamo già due bar, uno di qua e uno di là, uno a Glorie e uno al crocevia e uno qui al centro, avevamo un camioncino, avevamo uno che andava con il camioncino, un compagno e così si andava avanti, insomma avevamo una certa, diremo così autonomia abbastanza soddisfacente per quello che riguardava tutte le spese che incontravamo e così. Avevamo la Wilma che allora era stipendiata dall'ANPI, che teneva l'amministrazione e così via. Poi dopo nel frattempo venne il fatto che Martini, sindaco di Bagnacavallo, fu rimosso dal Prefetto perché aderì allo sciopero dei braccianti di Bagnacavallo.

D: Questo in che periodo sarà stato?

R: Ma, è stato nel '51, credo, non lo so, non ricordo. Comunque fu rimosso per un periodo determinato. Allora fecero sindaco di Bagnacavallo l'assessore più anziano che era Mannoni, Mannoni Antonio che andò a succedere a Martini. Allora a quei tempi Mannoni Antonio era presidente della Cooperativa di consumo di Mezzano, dunque lui va a fare il sindaco a Bagnacavallo, rimane senza presidente la cooperativa di consumo di Mezzano e fui chiamato io a rimpiazzare il compagno Mannoni. Era composta da tutti i partiti di Mezzano, c'era la DC, c'era il PSI, c'era PRI c'erano gli Anarchici, c'erano i Comunisti ecc...

D: Anche gli Anarchici?

R: E fui presidente e fui accettato bene da tutti i partiti e quindi ho fatto il presidente della cooperativa di consumo per nove anni, per nove o dieci anni, ma non stipendiato sia chiaro.

D: Fu come lavoro o...?

R: No, no. Il lavoro sì che dovevo farlo, dovevo, cioè facevo il mio lavoro però la sera, il pomeriggio, al mattino quando mi chiamavano ecc...

D: Il tuo lavoro quale era? Bracciante?

R: No, no allora avevo il lavoro delle bibite, ho cominciato però in dipendenza più o meno di una ditta di Ravenna, della [giro 118 ?]. Quindi questo lavoro naturalmente non è che, perché mi portava via anche del lavoro a me, perché c'erano dei giorni che dovevo stare anche... ma noi avevamo una cooperativa indubbiamente forte, era la seconda in senso provinciale che avevamo, allora avevamo una cosa, una piccola frazione allora. Poi facemmo, dopo si fecero, perché la cooperativa di consumo di Villanova non andava bene, erano successe delle cose un po' sgradevoli era in una posizione di deficit molto grossa, mentre noi avevamo una posizione invece positiva e quindi ci fecero capire che era necessario che noi la salvassimo. Cioè fare una cooperativa unica con Villanova] e così fu dibattuta in seno al consiglio del nostro paese e così fu accettata. Infatti facemmo un consiglio fra Villanova, di Mezzano, presidente ancora io, vicepresidente un certo Meli di Villanova.

D: Meli?

R: Meli di Villanova, che poi era nella cooperativa di muratori, non so come amministratore, qualcosa del genere.

D: Il nome non mi è nuovo.

R: Quindi naturalmente siamo andati. Oh! Dunque avevamo qui a Mezzano avevamo, uno, due, tre spacci di nostra proprietà già acquistati o fatti nuovi, pagati, ne avevamo due spacci in affitto i locali, due pezzi di terreno comperati per farci il locale su, come quello che c'è adesso alla cooperativa di consumo e uno lo avevamo in Borgo Masotti. Ma noi avevamo anche, e questo era all'indirizzo dell'alleanza delle cooperative, che allora era il direttore generale delle cooperative, come, in senso commerciale era un certo Cisarini di Massalombarda e il presidente era uno di Sant'Alberto, non mi ricordo il nome, un bravo anche quello. Ad ogni modo il discorso è questo, noi avevamo fatto tutti i comitati di spaccio, ogni spaccio aveva un comitato cittadino locale.

D2: Sezione soci?

R: I soci sì. E quindi funzionavano!

D: E di iscritti quindi quanta gente avevate?

R: Dove? I soci delle cooperative?

D: Quanti soci, sì?

R: Duemila!

D: Osta però!

R: Duemila i soci delle cooperative, comprese Torri ecc...

D: Va bene comunque era...

R: Sì, ce n'erano di tutte le qualità.

D: Una cosa di massa proprio.

R: Cosa di massa, sì. E quindi ogni spaccio aveva un, diremo così, un comitato, un consiglio, un piccolo consiglio che regolava e insieme con gli spaccisti, diremo così l'andamento di quello spaccio. E quindi avevamo una cooperativa forte e d'accordo andavamo specialmente con i repubblicani, ancora più che con i socialisti a quei tempi, ricordo benissimo anche con i socialisti allora a quei tempi andavamo. Poi ad un dato momento uscì la DC.

D: Uscì?

R: Sì, la DC uscì dalla...

D: Questo in che anno, si ricorda?

R: Ma adesso se devo dire proprio l'anno preciso non saprei, ma credo che sia stato lì sul '54-'55.

D: Comunque furono direttive politiche?

R: Come?

D: Furono direttive politiche?

R: Direttive politiche, direttive politiche. E sono rimasti i comunisti, i socialisti, l'anarchico e, e i repubblicani.

D2: L'anarchico che era?

R: Era un certo Vasi, Vasi è unico, non è che fossero molti gli anarchici comunque lui è stato un compagno, bisogna dire un compagno attivo, un antifascista attivo sia durante la guerra di Liberazione, sia dopo, come il consiglio di fabbrica che gli operai avevano eletto lui come responsabile sindacale delle fabbriche perché era uno che si sapeva anche, diremo così presentarsi.

D: Allo zuccherificio?

R: Allo zuccherificio. Ha 82 anni bravo, bravo, le sue idee erano quelle anarchiche, ma comunque non è più anarchico.

D: Adesso cos'è?

R: No, no. Lui ruppe con gli anarchici, cominciò a rompere con gli anarchici nell'intervento che fece Zavattero a Ravenna con l'intervento che fu positivo, diremo così anche per tutti, per la prima volta invitò la popolazione a votare contro la monarchia, mentre gli anarchici lo sai che non vogliono votare. Allora lì ci fu, lui votò, questo Vasi votò e lì ci fu subito l'interruzione perché, ci fu l'interruzione, si ruppero e quindi non, non aderì più.

D: Oggi dici che non è più anarchico?

R: No, no. Lui ora è un apolitico, vota comunista, è sempre stato anche nel nostro Comitato Direttivo dell'ANPI.

D: Ah sì?

R: Sì, sì. Fino a che ha avuto possibilità ha dato un contributo, naturale, e quindi...

D: Non è più dell'ANPI adesso?

R: Come?

D: E' ancora nell'ANPI adesso?

R: Sì, sì è nell'ANPI, ma di attività è in condizione di non darne più...E' uno di quelli con i quali abbiamo sempre avuto buoni rapporti, abbiamo sempre parlato molto di questo e di quello in società eccetera con lui e ci siamo trovati d'accordo, bene. Io l'ho considerato sempre un buon compagno.

D: Quindi è stata una grossa esperienza la cooperativa di consumo?

R: Sì. Allora succede. Dopo poi finito nel '61, mi sembra sia stato mi dimisi dal Comitato Direttivo, cioè il Consiglio di amministrazione eccetera, poi si rinnovarono le cariche. E poi dopo ci fu poi un diverso orientamento di organismo perché fecero i gruppi diremo così, no, quindi poi dopo adesso c'è n'è solamente una addirittura che è a Ravenna. Cominciò allora a fare i nuovi raggruppamenti, perché le esigenze nuove venivano in un altro modo, con questi magazzini grossi.

D: Per entrare...

R: Per entrare e finì lì. Lì, anche io sono sicuro che ci ho rimesso abbastanza, non che mi siano venute delle entrate. Ma vedi è anche giusto una cosa, perché io non sono qui a dire che non sia giusto, anzi fui il primo. Ricordo che fui chiamato dal presidente. Io tutte le volte che c'era da andare, per esempio Cesarino e il Presidente dell'alleanza andavano a dei convegni o a Genova o a Milano su quello che riguardava i rapporti per il commercio eccetera delle cooperative in senso generale, passavano da casa mia a prendermi su per portarmi con loro, perché indubbiamente ero uno che corrispondeva. Poi noi qui avevamo legato un tessuto molto grande anche con gli altri perché tutti gli anni come minimo due o tre volte facevamo delle riunioni insieme con i nostri, con i bottegai privati, con gli artigiani a trattare i problemi generali di commercio, di lavoro, di tasse, di interessi, tant'è vero che diverse botteghe qui di Mezzano andavano a fare la spesa al magazzino della Coop a Ravenna. Allora l'alleanza aveva un magazzino grande là in fondo dove adesso c'è la sede del partito comunista, là in fondo c'era il grande magazzino dell'alleanza cooperative, che aveva tutto il materiale, le materie che ci volevano per le botteghe, per gli spacci diremo così. E così noi avevamo questi legami con queste persone e quindi nel Mezzanese avevamo un tessuto così largo, diremo così di partecipazione attorno i problemi del paese stesso e anche della democrazia si può dire perché questo è poi problema di democrazia. E tant'è vero che veniva avanti quando facevamo queste riunioni, noi invitavamo sempre uno della cosa, della, degli artigiani che mi ricordo che veniva il povero Venturi, Venturi era il responsabile degli artigiani di Ravenna e con Venturi ci conoscevamo bene, siamo stati anche attraverso gli amici dell'Unità a [Il giro 231?] del '50, mi sembra del '51 così. Poi venni laggiù, allora c'era, l'assente diremo così organizzazione della Confesercenti, veniva giù anche terminando giù anche uno della Confesercenti più c'eravamo noi del paese e quindi naturalmente, ecco

così si faceva una serata fino a mezzanotte, si discuteva di problemi così e... E c'era un accordo, a parte qualcuno, hai capito, qualche spaccista non della cooperativa, ma qualcuno della bottega magari, ma il resto, il rimanente erano concordi su questo e allora non era tanto, era sì per quello che riguardava il suo insieme, anche per avere patti economici e per interessi diremo così generali della bottega o anche per dei legami politici, si veniva avanti tutti assieme e allora ti vedevano bene anche da questo punto di vista. Poi dopo, dopo è finito tutto.

D: Nel '61?

R: È finito tutto, io dopo sono rimasto sempre nel partito, come Comitato Direttivo, nel partito comunista e con varie mansioni più o meno. Poi dopo un bel momento l'A.N.P.I.

D: Hai avuto delle altre cariche all'interno del partito?

R: Nel partito, nel partito ho avuto ...membro del...

D: Del Comitato di Direzione.

R: Membro del Comitato Direttivo della sezione. Dopo sono subentrati i giovani e così come successe nel movimento cooperativo, quando fummo chiamati tutti i presidenti delle cooperative di consumo qui della zona, della provincia. Mi ricordo che la relazione la fece un certo Casadei, socialista, dove dice che adesso viene avanti dei nuovi schemi, diremo così di conoscenza, di materia giuridica eccetera e siccome che adesso bisogna andare avanti, si farà il presidente [al giro 258?], ci vogliono dei presidenti che abbiano un certo studio e compagnia bella. E questo io per esempio non ero in grado certamente di avere queste qualifiche, pur avendo delle qualifiche politiche, pur avendo delle qualifiche di ufficio e di praticità. Poi c'era il bisogno di fare avanti i giovani, ormai laureati che so io o diplomati, che bisognava mandarli avanti, è giusto. Io non feci nessuna resistenza dico: «Avete ragione, noi abbiamo fatto il nostro tempo». Siamo andati avanti, io ho continuato con il mio lavoro e così via e poi sono a parte il fatto del Comitato Direttivo è arrivato il momento che l'ANPI era allo sfacelo.

D: Era in sfacelo?

R: Era in sfacelo nel senso provinciale, non c'era più niente. A Mezzano era scomparso tutto.

D: Negli anni '60 questo?

R: E' stato lì nel '72-'73 non c'era più, non c'era più niente, organizzazione, non c'era più nulla. Allora fui chiamato ancora una volta.

D: A Ravenna?

R: No, no. Qui. Certo venne giù il Minguzzi. Ricordo che io la tessera andavo a farla a Ravenna personalmente, andavo là mi faceva la tessera, poi qui non c'era più organizzazione, non c'era più niente e dice: «Ma qui - mi ricordo che era con il povero Domenico Fontana - Non è possibile organizzare ancora l'associazione ». E infatti mi misi all'opera. Vai in un paese, vai in un altro paese, vai da Torri, vai da Borgo Masotti, vai a Sant'Antonio, vai qua e vai là e infatti reclutai ancora più di 190.

D: Li ha reclutati tutti, proprio?

R: Sì. Appena mi vedevano, non avevo il tempo neppure di aprire la bocca, che dicevano: «Pronto, subito, senz'altro». E così e da allora via adesso abbiamo un'organizzazione efficiente. Sono stato l'altro giorno con, faccio parte anche del Comitato Direttivo diremo così provinciale esecutivo e faccio parte del Consiglio Generale dell'ANPI. C'è il Consiglio Generale dell'ANPI che è composto di 60 o 70 compagni di tutta la provincia, di tutta la provincia. Poi c'era l'Esecutivo che fa il lavoro pratico, dell'esecuzione di ciò che poi il Consiglio ha detto, e siamo, non so, 15 o 16 dei quali faccio parte anch'io, ci faccio parte io e Bartolotti di Mezzano. Da quel giorno faccio parte del Comitato Esecutivo di Ravenna e non c'è un coso che anche dove si va, vado a finire anch'io. Sono andato sabato e domenica al Convegno a Bassano del Grappa, eravamo sei, io di Mezzano, Mazza e Sternini di Ravenna, un certo Zoli di Faenza che fa parte dell'esecutivo anche lui di Ravenna e poi di Alfonsine c'è quello che dirige l'Istituto Storico, Mariani mi sembra che si chiami.

D: È di Alfonsine?

R: Di Alfonsine.

D: Masetti, no?

R: Come?

D: Masetti?

R: Si chiama Masetti?

D: Quel ragazzo, no?

R: No.

D: Ad Alfonsine c'è il museo del Senio.

R: Il museo del Senio, sì.

D: Questo, questo è un partigiano.

R: E' lì. Quello del museo.

D: E' un partigiano comunque.

R: Sì, sì senz'altro è un partigiano.

D: E non può essere Masetti

R: Poi c'è Walter.

D: Walter chi? Zannoni?

R: No, no. Walter di Alfonsine, che è il segretario dell'ANPI di Alfonsine, che fa parte dell'esecutivo anche lui e siamo andati a Bassano del Grappa per il quarantesimo della Liberazione per il fatto successo là. Dunque non so se voi lo sappiate, non lo sapevo neanche io.

D: Trucidato i nazisti.

R: Come?

D: I nazisti trucidarono.

R: 603 fucilati, 171 impiccati, 805 mandati in campo di concentramento e 600 non sono più ritornati, 252 case bruciate, una cosa che fa rabbrivire, e ci sono ancora gli alberi, ci sono ancora 31 alberi dove ci sono 31 fotografie su quegli alberi, in quegli alberi sono stati impiccati 31 ragazzi di vent'anni, impiccati col filo di ferro. Ma dico! Con il filo di ferro è una cosa ancora più atroce.

D: Se tu devi dare un giudizio con gli occhi di adesso a tutto il cammino che avete fatto, che hai fatto e quello che è stato fatto. Cioè dare un giudizio e dire, ma dovevamo fare, oppure gli ideali che avevamo si sono realizzati o meno, sbagliavamo allora... non so?...

R: Beh! Indubbiamente diremo così questo lungo cammino da allora a venire ad oggi, non si può dire che non sia accettato ciò che è venuto, cioè si può dire che la Resistenza ha dato all'Italia un, almeno una Repubblica, delle istituzioni, una Costituzione con diritti dell'uomo, una certa democrazia, una libertà, ma non giustizia, della giustizia non c'è n'è a mio avviso. E quindi naturalmente come resistenti non possiamo essere soddisfatti di questo, perché quando manca giustizia, vuol dire che si va a far benedire anche la libertà e democrazia. Cioè rimane il fatto di dire che è positivo una libertà, di dire quello che uno vuole, di stampare quello che uno vuole, che poi era da descrivere anche questo, una democrazia più valevole, perché il fatto democratico noi lo abbiamo sempre fatto. In un certo senso, ne parlavo prima, in quale modo esercitavamo, facevamo quando avevamo queste mansioni. Ora dico, noi non possiamo essere soddisfatti per il semplice fatto che pur avendo queste cose positive all'attivo per quello che riguarda la nuova Repubblica con tutti i suoi emendamenti ecc... Si può dire di no per quello che riguarda, come ho detto prima della giustizia e quando andiamo a vedere quello che succede nel nostro paese. Un partigiano che ha combattuto perché venissero avanti delle cose buone e non come quelle che erano prima, e naturalmente non si può dire che sia come prima, però la sostanza economica è sempre quella. Il divario è sempre quello, il disoccupato è sempre quello, l'emarginato è ancora quello e allora siamo ancora a quei tempi, ma anche questo e non è poco mancare questo, è il più, è il di più. Ecco, questo è il discorso che noi diciamo, non siamo soddisfatti, questo lo posso dire io, ma non soltanto io, io credo che lo dicono il 101% di chi ha fatto le guerre partigiane, specialmente quando si pensa ai nostri compagni caduti, che naturalmente avevano in mente questo nuovo avvenire. Diciamo pure che anche forse delle colpe saranno anche nostre, non dico di no, magari non abbiamo fatto sufficiente, nell'interno democratico di spingere di più, perché venissero avanti cose migliori, oppure le denunce per quello che riguardava il malfatto e così via, può anche darsi, ho detto può darsi che noi non abbiamo fatto sufficientemente ciò che era necessario, però c'è ancora tempo se vogliamo farlo, se c'è chi vuole, se c'è buona intenzione si può ancora fare per arrivare a quello. C'è da ammettere che a queste cose positive, diremo così, politiche avvenute dopo la guerra di Liberazione, metterci avanti anche questi. Io ricordo in un intervento che feci qui a Mezzano nel Comitato antifascista. E quella sera era una sera che eravamo molti, c'erano molti cattolici e quindi c'era anche un prete, io c'er come ANPI, poi c'era il partito socialista, il partito democristiano e chi faceva parte del Comitato Antifascista. Quando si andò sul problema del fascismo o non fascismo, che cos'era il fascismo o cosa non era il fascismo e me ne accorsi che c'era un po' di confusione nella gioventù su questo. Allora innanzi tutto il mio intervento fu questo, beh, innanzi tutto il fatto è un altro, fascismo volere dire questo, dall'A alla Z cos'era il fascismo, cosa rappresentava il fascismo, cosa esprimeva il fascismo nel paese, oltre alle ingiustizie, alle brutture, no, tutte quelle cose lì. La democrazia dovrebbe essere il rovescio di queste cose, là c'è dell'ingiustizia e doveva essere piena di giustizia, è tutto lì il discorso, perché altrimenti

non è democrazia antifascista. Allora vuole dire che siamo una democrazia, giriamo quanto vogliamo, ma rimaniamo sempre su questo terreno e che quindi non si può dire. Io l'intendo così democrazia, ora se non vanno a dire che abbiamo la democrazia, sì l'abbiamo ma un po' troppa, questo fu il discorso che feci e mi ricordo che la professoressa, che era cattolica dice: «Sono completamente d'accordo con l'intervento del signor Morelli».

D: Natali?

R: La Tina Natali. Beh, dico! Il prete si alzò e se ne andò, se ne andò subito.

D: Andò via?

R: Sì, sì, perché oramai questa qui era cattolica quando dice: «Sono completamente d'accordo con l'intervento del signor Morelli». Lui probabilmente era venuto con un altro discorso, per fare un altro discorso e compagnia bella e chiuse il suo libro e poi se ne andò e poi gli andarono dietro tre o quattro. Di lì poi posso dire che questa signorina, che è ancora signorina, la professoressa Natali, mi ha chiamato due volte nella sua scuola, che fa scuola alle medie, a parlare con gli studenti.

D: Ah sì?

R: Sì, sì. Però cosa è successo, quelle due volte e poi mai più.

D: Perché?

R: Ah no, perché si vede che altro invito, i partigiani non sono mai andati nelle scuole a parlare pur avendo dei rapporti, dei rapporti indubbiamente valevoli per quello che riguarda nel suo insieme ma...

D: Perché dice è stata lei che non, è rimasta delusa oppure?

R: No, no. Io ho un attestato di benemerito per quello che riguarda gli interventi fatti nelle scuole per il contributo storico, diremo così della Resistenza e della democrazia firmato dal preside.

D: Petete venire anche quest'anno...

R: Sono ancora a casa...

D: Io sono a Mezzano quest'anno.

R: E così per dire che poi la verità quindi è quella. Noi non possiamo essere soddisfatti, ma non solo noi.

D: Certo!

R: Quanta gente c'è che non è soddisfatta per queste cose qui, sono cose basilari, la giustizia è tutto perché quando c'è giustizia c'è libertà sicuro, quando c'è giustizia c'è anche democrazia, se c'è possibilità di essere più sviluppati ancora meglio. Quando si è a pancia piena, quando si è a pancia piena, sta pur certo che si ragiona molto meglio, con la pancia vuota si ragiona poco bene. [giro 454?] perché rideva, che cosa vuol dire comunismo? Io dico: «Semplice: pancia piena».[Ridono].

D: Avevate dei miti durante l'antifascismo e poi dopo durante la Resistenza, cioè i compagni antifascisti avevano dei, oltre che gli ideali di giustizia, di antifascismo, c'erano dei miti, persone o azioni, situazioni?

R: Locali?

D: Locali o anche internazionali.

R: Ma, internazionali senz'altro, locali meno. Locali per quelli che si conoscevano.

D: Qui a Mezzano?

R: A Mezzano dei miti non ce ne sono mai stati, almeno per quello che riguarda...

D: La tua esperienza?

R: Qui la mia esperienza, no, no... E poi direi di più, noi qui non abbiamo mai avuto un partito "leghista" se si fossero superate tante "beghe" a quei tempi, no, noi "beghe" non ne abbiamo voluto molto fare è tutto più questo discorso. Più o meno su quello che ho detto prima ma delle "beghe", di accuse, di altre accuse. Tempi indietro, per quello che riguarda ancora i precedenti me, a parte il fatto che, a parte il fatto sono cinquantun'anni che milito nel partito, avevo vent'anni quando entrai nel partito, il partito era già dieci anni e più, si dieci anni che era già costituito. I primi, i primi, primi li ho saputi, richiama anche su qualche documento, diremo così, che era una "bega", ma dopo con i nuovi elementi da me andare avanti delle "beghe" vere e proprie non ne abbiamo mai avute, sia a livello di Comitato Direttivo, Dirigenti e così via.

D: Quindi, cioè i miti internazionali sì?

R: I miti internazionali, beh i miti internazionali per forza c'erano perché ho detto anche prima e l'altra volta che per esempio si vedeva nel partito comunista, diremo così il partito dell'Unione Sovietica. Forse perché eravamo un partito, ma si parlava della Russia a quei tempi, quando si parlava della Russia, specialmente per quel tipo di guerra, quel tipo di guerra, quando noi si accendeva Radio Londra, per esempio, che descriveva un giorno in Unione Sovietica e che lo descriveva in modo che toccasse il cielo con le mani per dire l'ordine che c'era in quel paese, arricchiva quel tuo pensiero anche sentire queste, queste voci e che lo documentava queste voci, si chiamava Umberto Colosso, che trasmetteva da Radio Londra, era un italiano. Questo Colosso era un socialdemocratico, ho saputo dopo. Quindi naturalmente lui faceva queste precisazioni sull'Unione Sovietica, allora come io e altri, figurati gli altri, ancora più maggiormente di me, vedevano nell'Unione Sovietica l'alleato del domani. Poi c'era dopo, sempre da radio Mosca sentivamo Ercole Ercoli, che poi non sapevamo chi era Ercole Ercoli. I più non sapevamo neanche che ci fosse un Togliatti, per esempio, noi conoscevamo così degli uomini che erano rimasti in Italia, incarcerati e condannati a del partito e quindi di loro, Longo specialmente poi quando nella guerra di Spagna, comandante delle brigate Garibaldi, e poi dopo la sua morte, di Togliatti di [giro 523?] che erano in Francia e così via. Che fosse andato a finire in Unione Sovietica ecc..., ma lo sapevano e c'era questo Ercole Ercoli e dice, mi ricordo che diceva: «C'è un commentatore italiano che commenta da là, dalla cosa dall'Unione Sovietica che si chiama Ercole Ercoli, ma ha dei commenti che sono strepitosi, bellissimi». Tutti andavano a sentire per sentire, ma non era una cosa facile, perché si sentivano con le radio clandestine.

D2: Dove avevate la radio?

R: Come?

D2: Chi aveva la radio?

R: Ah io andavo a casa di un certo Camanzi, che abitava qua, un contadino che aveva la radio.

D: Ecco erano clandestine, non si potevano tenere?

R: No, no. Radio normali.

D: Però, si potevano tenere?

R: Si poteva sentire, un po' malamente ma si sentiva.

D: Ma voglio dire, se ti trovavano i tedeschi?

R: Ah no, no!

D: La radio comunque in casa si poteva tenere?

R: Sì, sì. Si poteva tenere.

D2: Io voglio dire una cosa. Gli scioperi del marzo '43 nella nostra realtà cui ebbe una ripercussione?

R. . Ma, ma! [...]

D2: Tu non ricordi di specifico. Sì in effetti la grande base organizzativa fu nei centri industriali, Torino dove operò Massola e via dicendo. Ecco io ero curioso di capire, di sapere se qui nella nostra realtà si riuscì tramite le organizzazioni del partito a legare anche queste zone, anche queste realtà produttive agli scioperi del marzo '43?

R: A me non risulta. Risulta, siamo a conoscenza dello sciopero del '43 però qui non fece scalpore questo, non...

D: Il mondo del lavoro di Mezzano come, come, come si muoveva durante l'antifascismo, prima hai detto un po' che c'erano i compagni che dal 25 aprile cercavano di tenere fuori gli operai dallo zuccherificio perché aderissero allo...

R: Il 25 di luglio.

D: Il 25 luglio, scusa, sì.

R: C'era indubbiamente, c'erano ancora ...questa veramente è una cosa logica, cioè fino allora, fino alla sera prima ancora c'era una certa, un timore del fascismo, pur essendo caduto Mussolini avevano ancora una certa, qualcuno, una certa paura diremo così e al mattino andarono per andare a lavorare e quando fu sulla strada dello zuccherificio trovò il compagno, altri compagni fermi sulla strada, i quali li fermarono e li invitarono a tornare a casa, perché era caduto il fascismo, oggi è sciopero e così via: «Ma siete sicuri? ». «Sicurissimi». Noi trovavamo una zona di corrispondenza forte nei braccianti, braccianti erano all'avanguardia, il bracciantato era all'avanguardia in questa zona e forse non solo in questa zona perché le nostre zone era tutta bracciantile a quei tempi. Avevamo qui sì uno zuccherificio, che era una fabbrica stagionale, non era una fabbrica di produzione di come poteva essere la FIAT o la BREDA a Genova o che so io.

Qui si trattava di una fabbrica di trasformazione di barbabietole e quindi c'erano quei 400 operai fissi tutto l'anno che dovevano poi pulire le macchine per l'anno successivo e così via, ma qui tolto quello erano tutti braccianti. Allora il bracciante era un'altra cosa, quando si lavorava, si lavorava in "mucchio", in branco, ed era più facile anche comunicare. E quindi naturalmente io direi, qui subito senza timori di smentita che era all'avanguardia chi faceva il bracciante in questa zona.

D2: A proposito di categorie di formazioni politiche. Io credo che sarebbe molto interessante vedere, almeno io ho questi due interessi, gli anarchici e i fascisti. Cioè in sostanza se tu puoi dire tutto quello che ritieni valido di dire per quanto riguarda gli anarchici nel senso di chi erano come provenienza sociale fundamentalmente, anche, poi i nomi o se sai come operavano. Cioè, le informazioni che ritieni utili e i tuoi pareri nei confronti degli anarchici.

R: Ma vedi, quando tu mi parli di anarchici, io ho conosciuto solo quello come anarchico, il Vasi, era un anarchico diverso da tutti gli altri anarchici del paese come [giro 632?].

D: Chi erano?

R: Erano di qui, sì, Galletto, due vecchi, due persone non dico disoneste, oneste però, non è che fossero diremo così di una sfera sociale più alta, erano operai. Uno era impiegato della fabbrica [giro 640-641 ?]. In ogni modo erano antifascisti a suo modo naturalmente, come gli altri se no. Antifascisti che gli piaceva parlare di antifascismo, magari prendevano gli scapellotti, perché parlavano male dei fascisti e compagnia bella, ma come organizzazione non ne avevano. Quindi che facevano paura a loro non era tanto l'antifascista che parlava, era l'organizzazione che gli dava fastidio e qui il partito comunista funzionava come organizzazione. E' qui che abbiamo avuti gli arresti per quello.

D: Quindi nonostante...

R: Ma, ma ci tengo a dire. Altri anarchici chi fossero non lo so, io ho conosciuto quello lì, quell'uomo lì come anarchico, come persona, come uomo, come tutto per le sue azioni, il suo muoversi e così, per me era valido, perché lui rappresentava gli anarchici. Quindi io penso che anche coloro che parlavano diversamente da lui con un linguaggio che so io, però indubbiamente era alle direttive senz'altro del suo gruppo, qui che avevano, perché altrimenti non sarebbe durato degli anni, finché è venuto quel giorno del voto che lì si ruppe.

D: Da allora non c'è più stato?

R: No. D'allora il gruppo addirittura che il segretario, me lo raccontava lui...

[Fine del lato A della cassetta n° 62/3 al giro 676]

[Inizio del lato B della cassetta n° 62/3 al giro 001]

R: ... Il suo segretario era uno di Ravenna, un certo Rossi, che prima era comunista fra le altre cose. Lui mi ha anche raccontato, perché disse delle parolacce con questo Vasi. E lui gli disse addirittura: «Proprio tu mi vieni a fare delle questioni di questo tipo? A me, anarchico da sempre? e tu che prima eri comunista e sei diventato anarchico perché hai rubato i soldi comunisti». Questo fu il caso e di lì divennero le cose più grosse, perché questo Rossi effettivamente, secondo quello che mi dice lui, perché io non l'ho mai conosciuto questo Rossi, era un membro del partito comunista di Ravenna e quindi se ne

andò con la cassa dei comunisti in sostanza, dopo diventò anarchico e lui lo seppe e non glielo mandò mica a dire, glielo disse: «I comunisti ti hanno cacciato via perché gli hai rubato i soldi, e poi mi vieni a dire con me che me ne sono andato...».

D2: Quindi in sostanza si arrivò al periodo della lotta di Liberazione, senza avere più una espressione anarchica organizzata, nonostante qui avessimo avuto una tradizione dei gruppi organizzati.

R: Sì, era già, c'era perché prima, prima della nascita del partito comunista, in maggioranza qui nella zona di tutta Mezzano erano gli anarchici, non erano i socialisti, erano gli anarchici.

D: A cosa risale, a tradizioni?

R: Ah si può andare dal '14 al '15, dal '10, al '7, all' '8, dal 1900 in su sono gli anarchici in maggioranza, così mi dicevano i vecchi. Poi dopo il partito socialista diventò anche lui abbastanza forte, poi ci venne la scissione, che in stran gran maggioranza passarono ai comunisti e con la nascita del partito comunista i tanti anarchici passarono ai comunisti. Così cade, diremo così la famosa organizzazione degli anarchici qui a Mezzano, non so negli altri posti, qui a Mezzano cade la forte organizzazione degli anarchici e rimane un piccolo gruppo, piccolo gruppo.

D2: Se potessimo cercare di fare una radiografia sui fascisti. Chi erano i fascisti, da dove venivano reclutati, cioè che figura erano, dai dirigenti fino agli attivisti in sostanza. Se potessimo metterli allo specchio in sostanza questi fascisti a Mezzano dal '21 in avanti che cosa potremmo dire, se potessimo cercare di fare una loro fotografia dico in sostanza su chi erano i fascisti a Mezzano?

D: Fermo restando a quello che dicevi tu no, che molta gente poi è come è stato dappertutto aderiva o prendeva la tessera per motivi di lavoro...

R: Indubbiamente qui i fascisti, il primo fascista si può dire che fu Felice Argnani è già uno dei quaranta lui, Felice [giro 40?]. Felice, Felice Argnani quello era uno dei quaranta, dei quaranta che ...San Sepolcro... dico bene?

D: Sì.

R: Infatti poteva fare quello che voleva, rubare, ne faceva di tutto, insomma.

D: E che professione faceva?

R: Come?

D: Cosa faceva? Ma lui la famiglia di che...

R: Ma lui era un impiegato di fabbrica, di fabbrica un impiegatuccio e così, la famiglia, la sua famiglia era una famiglia di muratori. Ma, non è che fosse uno, lui non è che dopo [giro 48-49?]. Poi dopo la dirigenza è stata di Ugo Vicari, Ugo Vicari e suo figlio Luigi.

D: Loro di professione cosa facevano?

R: Gli impiegati.

D: Anche loro in fabbrica?

R: Sì, in ufficio.

D: Come mai questo fatto che, nei primi tre che hai nominato tutti e tre impiegati allo zuccherificio?

R: Ci sono andati dopo, perché prima lui, il giovane, era amministratore nella fornace, dopo lo zuccherificio c'era una fornace che lavorava, era amministratore là. Il padre di origine erano dei fornai diremo così, facevano i fornai al tempo molto in dietro. Con l'avvento del fascismo divennero i caporioni comunque, si può dire dei fascisti qui a Mezzano. Poi c'era tutti gli altri più o meno che aderivano lì, i manganellatori forse, perché [I giro 62?].

D: Per esempio fra i manganellatori c'erano anche dei braccianti?

R: No, dei braccianti veri e propri non ce n'erano fra i manganellatori. Che sappia io c'era, c'era un certo Soprani, che poi... [giro 66-68]... con una catena della bicicletta. Gli altri invece non erano più qui, c'era un certo Errani Enrico, quello non è che avesse capacità, niente, non avrebbero fatto niente nessuno ecc... Comunque gli dicevano di dare delle bastonate al tale e lui ci andava con degli altri e poi bastonare.

D: Anche qui a Mezzano bastonavano, o solo fuori?

R: Fuori, anche fuori, a Mezzano, a secondo di dove capitava...

D: Perché sapevo che certi per esempio dei fascisti di Villanova dicono che in paese non hanno bastonato molto, ma andavano fuori.

R: No, no. Lui ha bastonato anche in paese, hanno bastonato anche in paese, quindi adesso a certi personaggi, non a tutti, comunque certi personaggi ci sono andati alle spalle e giù botte.

D: Uccisioni ce ne sono state? Dei morti?

R: No. Dei morti qui c'è stato coso di Ammonite che...

D2: Cortesi, Giovanni Cortesi.

R: Esatto, Cortesi. Qui dei morti a Mezzano non ce ne sono stati, ci sono state solo dell'olio di ricino e delle botte e degli arrestati. L'unica vittima di Mezzano si può dire è stato Bruno Vannoni, gli massacrarono la fronte ed è morto poi che sarà un paio d'anni, conseguentemente da questo.

D: Una bastonatura!

R: ... Una bastonatura è stata una vittima veramente del fascismo sotto quell'aspetto lì della, della [giro 88?]. Poi tutta gente che lavorava.

D: Non braccianti?

R: Dei braccianti io non ne ho visto.

D: Lavoravano per esempio. Va bene a parte...

R: Lavoravano in fabbrica, nello zuccherificio.

D: Dei birocciai fascisti?

R: Dei birocciai fascisti non ce n'erano mica.

D: Non c'erano certe categorie che secondo te che erano immuni da, da...

R: Tutti i manganellatori, erano gente che erano in fabbrica, perché Enrico era in fabbrica, perché coso era in fabbrica, quello che ho detto prima Soprani, perché Cedosio, Allegri, era in fabbrica, perché diremo così altri, che veniva poi da coso da, da Voltana, non so, non mi ricordo il nome, anche lui era un manganellatore, ed era in fabbrica, poi c'era un altro che veniva da Fusignano che abitava qui in una casa qui del centro ed era in fabbrica, poi c'era uno di Mandriole che abitava a Mezzano, ed era in fabbrica, tutta gente che era in fabbrica. In fabbrica, e questi qui erano i così detti manganellatori locali, di cui si sapeva... Poi c'era uno che sembra fossero al di sopra di loro, al di dietro, erano in tre, coso adesso è morto credo, Bassaroni, Ricci, Ricci, un Ricci che abita qua a Glorie e era uno di quelli che manovrava.

D: Il padre, suo figlio sta a Ravenna per caso?

R: Pietro.

D: Pietro Ricci.

R: Non si può dire niente perché lui non ha mai toccato nessuno, però si dice che di dietro, tirava i figli.

D: Manovrassero lui.

R: Da questo non si può... Ecco per questo non hai prove, non hai niente cosa, non c'è niente da fare, anzi con noi tutti i rispetti del mondo, si può dire e così via, però a operare chi lo sa, chi lo sa, io non lo so e non lo posso dire, non posso dire niente di loro. Di questi, di costoro si che posso dire qualcosa perché naturalmente li abbiamo vissuti nelle sue zone ecc... Quello era un lazzarone, faceva il falegname e quindi tutta gente che dei braccianti non ne aveva, dei manganellatori veri e propri. E poi dopo i più fecero i fascisti durante [giro 123?] quelli che erano soci della cooperativa agricola o prendi la tessera dei fascisti o fuori della cooperativa e fu lo chiamavano il [Marzùl?] fascisti [marzul] mi sembra sia stato nel '34, '35, così. Era una tessera che chi l'aveva e chi non l'aveva ecco è tutto lì il discorso. Io ricordo che quando andavo alla risaia, perché allora andavo alla risaia, c'era la risaia giù nella Casa del Bosco, i rissaioli, così i dirigenti che dirigevano le risaie per quello che godeva le sue competenze tecniche della coltivazione, quando noi andavamo lì, eravamo cinque o sei, io e Errani specialmente, io ed altri [giro 134 ?]... lì in un giorno di festa, una domenica ci invitavano in queste capanne a mangiare i ranocchi, [giro 137?] Agostino, poi c'era quello che abitava da Masotti, che era un risaiolo, non ricordo più il nome, poi c'era [giro 139?] che stava a Savarna, poi c'era *Garaven* che era uno che abitava lì, insomma facevano delle grandi mangiate di ranocchi e a noi ci invitavano appunto perché quel giorno si parlava così del fascismo, del nuovo avvenire e così via e ci vedevano con simpatia anche questi, erano i braccianti, i braccianti qualificati che avevano delle esperienze coltivatrici per quello che riguardava il riso e allora ... ecco per dire. Di lì, di lì veniva avanti un po' tutto, le simpatie di costoro la vedevano anche gli altri, quindi naturalmente diventava poi una simpatia generale, così.

D: Il clima in paese, cioè durante il fascismo c'era un clima diverso, cioè mancava la partecipazione, si avvertiva anche nei rapporti con la gente, che era un periodo di dittatura, di assolutismo?

R: Sì, sì. Si vedeva questo senz'altro, questo sì. Questo era vero e non vedeva. Perché noi quattro ci è successo questo, perché nel 1934 ossia, mi sembra che sia stato nel '35 io andavo anche, diremo così, alla cariola, al Reno, che si faceva dalla Bastia e che veniva fino qui alla Madonna del Bosco qui ad Alfonsine, circa a 6 Km per andare a Longastrino. Quindi eravamo là lungo questo argine, si può dire qualche migliaia di persone che lavoravano con la cariola a dare su del terreno. A quei tempi ci fu uno sciopero, uno sciopero di tutti questi lavoratori perché ci davano 5 lire, 5 lire al giorno per andare e portare per cinque ore là, un franco all'ora là, la cariola su per l'argine e portarle sul terreno, quando ne spendevi tre a casa prima di partire ti rimanevano un paio di lire e allora per chi aveva famiglia per tirare avanti per tirare su i figli e così via, come potevi fare? Non c'era e così ci fu uno sciopero. Tutti là sull'argine del fiume e lì dopo mezz'ora arrivarono due o tre camion fra fascisti e carabinieri.

D: [giro 173?].

R: [giro 174?] si incontrava e così via. Poi dopo qui ci fu un indetto del segretario provinciale de, del, diremo così dei sindacati fascisti, pensò era un certo Tarroni di Glorie.

D2: Questo Tarroni di Glorie era il segretario provinciale?

R: Esatto! E fu quello che poi lo hanno tirato giù dal campanile a Massa Lombarda, lui e il figlio.

D: Li ammazzarono a Massa Lombarda?

R: Durante la baracca... Allora chiamò tutta la gente nel teatro e lui disse testualmente queste parole: «Se vi danno cinque lire è perché non vi meritate altro». Allora ero così vicino a qualcun' altro e disse:« Ha ragione sai». «Come ha ragione?». «Sì! Non ci meritiamo altro...Perché se non diciamo niente ci danno anche meno». [giro 189?]. Ma allora siccome i più la presero come un'offesa generale e allora dopo disse: «Se c'è qualcuno che abbia qualcosa da dire, lo dica». C'erano i fascisti con i manganelli lì attorno, attorno, ci fu un vecchio, di Torri, non so chi fosse, un uomo vecchio, credo che avesse ottant'anni e più allora, ottant'anni adesso fa una figura, ottant'anni allora... tutto malmesso, non curato, barba incolta ... «Chiedo la parola». «Bravo, bravo avanti!». «Siete un branco di buffoni». E così partono i manganellatori...

D: Ti ricordi come si chiamava?

R: No, non mi ricordo, ora non lo so. Torri.

D: Torri scusa.

R: E allora, Vicari disse: « Alt, fermi, guai, lasciatelo stare». E finì.... Con l'intervento del vecchio di Torri che gli disse :«Siete un branco di buffoni...».

D: Fuori non lo presero per niente?

R: No, no. Aveva ottant'anni.

D2: Il malcontento nei confronti del fascismo oltre a poter essere espresso, cioè ti vorrei chiedere varie forme di malcontento. Potevano essere espresse anche attraverso

delle battute ironiche, attraverso delle canzoni, giornali. In casa tua come se ne parlava se se ne parlava?

R: In casa mia se ne parlava sempre, in casa mia si parlava sempre di queste cose, tutte e tre. Io specialmente, poi dopo il mio arresto con mio babbo e mia mamma e quindi se ne parlava.

D: Non è che ti dicessero: «Stai attento a come parli?»

R: No. Ho detto anche l'altra volta che sia mio padre che mia madre non mi hanno mai detto: «Cosa fai o cosa non fai». Anzi mi hanno sempre assecondato a quello che era il mio pensiero diremo così di antifascista. Erano anche loro per forza. Ricordo un detto di un uomo che ancora si dice, a volte si dice: «Allora come diceva il vecchio *Piccine?*». Avevo uno zio, che era il marito della sorella di mia madre e andavo sempre lì da lui, eravamo vicini di casa. Un giorno pur essendo un ragazzino, subito dopo l'avvento del fascismo, quando cominciarono a picchiare, olio di ricino e compagnia bella... Aveva un dialogo con il suo vicino, di dietro, il suo vicino che confinava, c'era una siepe e quindi ci parlava, parlava molto e io ascoltavo che ero lì con lui. E questo qui mio zio diceva: «Questi vigliacchi sono dei mascalzoni, andare a bastonare gente che va a lavorare, poveretti che vanno a lavorare, non c'è... ». E allora lui diceva, questo qui, che era un guardiano dello zuccherificio, parlava un po' in dialetto e un po' in italiano, perché non era di qui, mi sembra che fosse uno della Sardegna, non so, e diceva: «Vedi, io ti dico che hai ragione, senz'altro, però qualsiasi forma di governo si regna, esso si regna così. Credimi che la bassa sfrigia si è sempre conquistata».

D: La bassa...?

R: La bassa sfrigia vuol dire il povero, la bassa. Lui diceva la bassa sfrigia si è sempre conquistata. «Hai ragione che fanno male, ma qualsiasi forma di governo che si regna...» Quindi, secondo il discorso, mio zio diceva: «A allora anche voi siete con loro...». «No, *Perinè* che non sono con loro, ma voglio dire che qualsiasi forma di governo che potrà venire i lavoratori saranno sempre calpestati». Infatti fin'ora su o per giù è stato così.

D: Allora una specie di fatalismo...

R: Sì, sì. Comunque, naturalmente non è così, i passi sono stati fatti grandi, adesso ci sono delle organizzazioni grandi, i sindacati e non, forti organizzazioni, indubbiamente l'impostazione c'è nel nostro paese. Abbiamo una Costituzione che se fosse applicata forse sarebbe una delle migliori, non lo so, comunque una delle buone, abbiamo delle cose che siccome si dice "la casa è impiantata bene" meglio di così non potrebbe essere, però c'è questo qua. C'è questo dislivello che è talmente grande, ci sono delle persone che si arricchiscono di più tutti i giorni, non sanno più dove mettere i soldi. Perché il discorso è questo, tu dici oggi licenziano duecento, trecento, quattrocento operai, ne licenziano anche cinquemila, quei soldi che ha il ministero li mette nei BOT, da fare che cosa, no? E' tutto un insieme di cose che va riveduto, diremo noi, i debiti sono da pagare, si pagano cinquemila miliardi, cinquecentomila miliardi fra debito pubblico e debito interno cinquecento miliardi, mila, cinquecentomila miliardi, debito interno.

D2: Volevo fare un salto indietro. Tu hai conosciuto Celso Dini e per come ne hai parlato, io fra l'altro avevo già sentito parlare di Dini, te lo ricordi come una figura, ti lasciò molta impressione quest'incontro?

R: Molto.

D: Ti volevo chiedere lui esteriormente come era messo, era vestito bene, era vestito normalmente?

R: No, no.

D: Altre cose così risponderai, tu hai conosciuto prima della Liberazione altri dirigenti, che venivano da fuori, di fama o che avevano delle responsabilità particolari?

R: No. Di fuori, di fuori ho conosciuto solamente, diremo Dini in quell'atto lì l'ho conosciuto quel giorno e poi successivamente ancora altre volte nei congressi che ci siamo trovati degli antifascisti, l'ultimo prima che morisse a coso, a Rimini. Però lui non è che ci tenesse a essere vestito bene, così "alla boia". Però posso dire che l'impressione che io ebbi di Celso Dini e delle sue capacità politiche, l'ho conosciuto quel giorno e mi lasciò quell'impressione di saperci fare. E anche nel modo, come devo dire, fece vedere la situazione bene e chiara, com'era, com'era venuta, come andrà a finire e quanto tempo ci voleva ancora, e così come la descrisse e come ha risultato il fine e anche nel periodo ... da quel giorno alla fine, quindi indubbiamente era un compagno che aveva le idee chiare, aveva le idee chiare.

D: Lui era bolognese, no?

R: Di Bologna, sì.

D: Parlava anche in dialetto per esempio con te o sempre in italiano?

R: No, in italiano. Aveva una voce infelice, poveretto perché aveva, non so, era stato fatto segretario regionale, è stato anche, credo sia stato anche a Mezzano a fare il comizio. E' stato in diversi posti, ma lui era infelice nel parlare, perché aveva una voce, non so da che cosa derivasse, era infelice, non lo so, lui faticava... e poi non si capiva tanto bene, però aveva questa capacità indubbia. Poi ho conosciuto l'altro suo cugino, Ghini, da Bologna poi di Bologna ho conosciuto un altro che era a Villanova. A Villanova poi sono stato quattro giorni a casa di *Tribulè*, un contadino che abita prima di arrivare al coso, al, per andare alla strada che va a Bagnacavallo... due o tre case prima sulla sinistra andando avanti sotto il fiume abitano un contadino che gli dicevano *Tribule'*. Noi lì siamo stati, io sono stato quattro giorni insieme con Errani, Fabbri e altri. Tanto è vero che veniva che era giovanetto questo ragazzo, Bandoli, il Bandoli che era lui che ci procurava da mangiare. Bandoli di Bagnacavallo, quindi era un ragazzetto allora, era un giovinetto. E quindi così parlando, fu quel momento che ci diedero la caccia, insomma, a noi altri, ci dovemmo "sparpagliare" e andai a finire lì. Prima sulla via Aguta a casa di un certo Morini, che era di un suo fratello che era stato al Tribunale Speciale e diventò il primo sindaco di Riolo Bagni, quindi in quella casa ci sono stato due giorni, poi sono stato successivamente in questa casa, quattro o cinque giorni, ed un periodo di 14 o 15 giorni a Villanova su quel territorio lì. Anche sull'altra via, la via di Cocchi c'è uno spaccio, in quello spaccio sono stato due notti anche lì e ci dissero: «Quando non sapete dove andare venite qui». Non mi conoscevano nemmeno, comunque nemmeno, comunque ci accompagnò questo ragazzo. Tant'è vero che con Errani dissero, perché si parlava con questo Bandoli, si parlava si facevano discussioni così e intraprese in quel giovane un qualche cosa e disse: «Forse questo diventerà il meglio di Villanova». Perché conoscevo gli altri di Villanova, indubbiamente un po', ce n'erano che parlavano, parlavano, ma non andavano mai al succo, mentre lui andava al succo della questione e andava anche nei fatti non è mica da dire, è stato un bravo, è stato un bravo.

D: Partigiano.

R: Come?

- D: Si, si è stato un bravo partigiano e anche adesso va in giro, fa molte cose.
- R: L'ho visto l'ultima volta, perché fa parte dell'esecutivo anche lui a Ravenna.
- D: Perché è molto attivo a Bagnacavallo.
- R: Ci troviamo spesso volte quando mi vede, mi fa una festa grande ancora...
- D: Bandoli?
- R: Bandoli. Era un ragazzino, già che aveva le idee chiare a quei tempi, chiare è questo che conta.
- D: Prometteva bene?
- R: Come?
- D: Prometteva bene?
- R: Prometteva bene e infatti è stato uno degli unici di Villanova che ho visto bene, a parte degli altri che non è mica detto che, perché tanti altri compagni di Villanova sono stati bravi, indubbiamente.
- D: Volevo chiedere una cosa che, cioè le manifestazioni di antifascismo erano anche a livello di diffusione della stampa, di modi di dire, cioè anche nella gente oltre che voi comunisti c'erano anche delle manifestazioni più, meno evidenti, scritte alla notte, prima del '43?
- R: Sì, parecchie volte sono state fatte delle scritte sui muri.
- D: Dove andavate a farle?
- R: Andavamo sui vari muri del paese e non nel centro naturalmente...Perché avevamo scritte delle cose, oppure si portava il mazzo dei fiori sul monumento dei caduti che allora era così detto dei socialisti che erano caduti nella guerra '15-'18.
- D: Dov'è?
- R: Quasi vicino al cimitero di Mezzano, là in fondo. Si portava il mazzo dei fiori al monumento dei socialisti caduti nella guerra.
- D: E' una cosa fatta dai socialisti?
- R: No, no. Fatta dai socialisti dopo la guerra del '15-'18 fu fatto il monumento ai caduti socialisti della guerra.
- D: C'è ancora?
- R: Sì, c'è ancora e solo che dall'altra parte abbiamo messo tutti i, con il loro consenso, tutti i caduti della guerra di Liberazione. C'è rimasto quello è ancora su e va bene, poi si portava appunto quelle bandiere rosse sugli alberi e delle scritte più o meno frettolose sui vari muri.
- D: Cosa scrivevate?

R: Abbasso il fascismo.

D: Non c'erano altri slogan.

R: Abbasso il fascismo.

D: La stampa non circolava?

R: La stampa circolava, cercavamo di farla circolare stretta, mano per mano, non pubbliche così, mano per mano. Si faceva così, farla circolare mano per mano. Poi si faceva, per esempio andiamo sul momento che c'è stata la guerra di Spagna, lì dal barbiere non avendo possibilità altre di ritrovo, si andava a finire dal barbiere, e lì c'era il giornale e si. Allora sul giornale, si parlava del giornale, con qualcuno, e si approfittava del momento per mettere qualcosa fra le righe del discorso che era sul giornale, il nostro e quindi questo qui portava acqua al nostro mulino, insomma ma in un modo poetico, non l'antifascismo chiamato così chiaro abbasso il fascismo, di dire delle guerre, come procedeva queste guerre e così.

D2: Dei Mezzanesi che siano andati a combattere nella guerra di Spagna...?

R: No, dei Mezzanesi antifascisti nella guerra di Spagna non ce ne sono stati nessuno.

D2: Mentre invece ci fu qualche fascista?

R: Ci fu un fascista, due fascisti, tre fascisti. Tre.

D: Che andarono volontari?

R: Volontari sono andati, per loro sono, erano tutti volontari anche se li mandavano con forza.

D: Chi erano questi?

R: C'era uno che ci rimase tre mesi, quattro mesi e poi venne a casa subito ed era...

D2: Ce n'è ancora dei viventi?

R: Come?

D: Ce n'è ancora uno vivente?

R: Quello ci ha lasciato una gamba là e invece l'altro dopo quattro mesi ritornò indietro ed era, ha partecipato alla battaglia di Guadalaiara. E allora era uno che tartagliava un po' non avevae allora era un po' balbuziente, balbuziente e allora quando fu a casa tutti volevano sapere alla sede del fascio, lo raccontava poi chi era presente perché io poi non c'ero. E allora gli domandavano: « E allora, Pietro, così così come è andata?». « Guadalaiara, Guadalaiara è huuu quante schioppettate!!!» [Ridono].« E poi, Pietro?» a Guadalaiara, e allora dopo l'hanno chiamato Guadalaiara. Allora descriveva che là era un gran calderone. E altri e altri c'era *Fabien* e l'altro chi fu, l'altro venne a casa ancora prima, venne a casa quasi subito. Perché vedi quando si trattava di andare su queste cose dicevano che bisognava andare, ma quando era ora di andare si tiravano indietro anche loro.

D: In Africa ce ne sono andati?

R: Siii. In Africa ci sono andati. Vuoi dire nel '37?

D: Sì.

R: Il suo battaglione, ma battaglione che dicevano, chiamato volontario che poi non erano volontari, li mandarono, perché io avevo un amico che si chiamava, Vito, Vito era il nome, il cognome mi sfugge comunque Vito. Mi ricordo che la sera prima di partire, eravamo vicini di casa, poco lontano insomma e piangeva con me come un ragazzo: «Mi mandano in Africa». E io gli dissi: «Perché ci vai?». «Perché ci vai! Mi hanno mandato». «Non hai detto che ci vai volontario?». «Volontario mi hanno mandato loro, e non ci volevo andare». Per fortuna ha portato a casa la pelle comunque faccio per dire che glieli mandarono, questo è nel '37. Poi nel secondo fu anche quella, l'ultima guerra e allora partirono una parte di volontari, se li portarono dietro per difesa, fecero i suoi conti, adesso scoppia la guerra, se vado con loro me la cavo meglio, se vado con gli altri chissà dove vanno a finire. Infatti ce ne furono che andarono volontari con questo scopo qui, di andare con loro per evitare la guerra e infatti lui appena entrarono, appena sono entrati in azione in Africa si sono fatti prigionieri tutti, tutti. Come spieghi tu questi caporioni fascisti che alzano le mani subito e pronti: siamo prigionieri. Hai capito?

D: Voi ad esempio sapevate che a difendere la Repubblica Spagnola c'erano anche i comunisti, c'era Longo, c'era... i nomi li conoscevate?

R: Te l'ho pur detto prima!

D: Come circolavano questi qui?

R: Bene. Vuoi dire i loro nomi?

D: Sì. Come circolavano, come si sapeva che c'era Longo e gli altri?

R: Sulla Stampa.

D: Attraverso l'Unità.

R: Lo chiamavano... no, no stampa clandestina è fatto anche sulla stampa qui, li chiamavano i rinnegati, i traditori, traditori italiani che erano andati là come Longo, come [giro 487 ?]. Sì, sì lo dicevano anche sui giornali...

D: Stampa clandestina ne avevate, circolava?

R: Ma, una stampa relativa come dire, qualche volantino...

D: Voi stampavate, facevate delle...

R: Noi?

D: Sì.

R: Noi non facevamo niente.

D: Non c'erano ciclostili.

R: Noi avevamo qui della federazione quello che stampava, dove stampassero non lo so, comunque veniva dalla federazione. Io ero quello che portavo via la stampa.

D: Nella repubblica, nella repubblica di Salò ce ne sono andati dei fascisti di Mezzano?

R: Qui a Mezzano, sì. Sì, ci fu l'incontro, ci fu l'incontro qui a Mezzano voluto dal C.L.N. non come dicevo prima era il Comitato di Lotta Nazionale, la quale si fece una riunione con gli ex fascisti, che erano rimasti a casa, no. Il fascismo si era sciolto non c'è più, per quelli più o meno che erano rimasti a casa, non so se fossero più o meno una decina di persone. E poi c'era un nostro compagno che era Salvaggiani Rodolfo e poi c'era un socialista, mi sembra che fosse *Tonè*. Furono loro che si incontrarono con questi fascisti nella casa dell'ex segretario fascista ultimo che era il dottor Virigigli, appunto per discutere la questione su questo punto: «Ora il fascismo non c'è più, abbiamo un esercito da una parte e l'altro esercito dall'altra parte che non sono italiani nessun dei due...», questo fu il discorso che portarono avanti. «Ora noi rimaniamo in mezzo a questi, una guerra che evolve a suo favore di questi, cioè gli americani. Se noi uniamo tutte le nostre forze che abbiamo globalmente per quello che riguarda la questione italiana possiamo subire di meno, ed arricchirci di più per quello che riguarda il dopo guerra...» e allora, dico poche parole per dire più il succo della questione qual era al patto che io non, non dentro non c'ero e non potevo saperlo, io ero fuori come guardia con altri compagni che facevamo guardia al locale e uno di essi disse: «Io sono stato fascista fino al 25 luglio, ma da ora in poi io di fascismo non ne voglio più sapere». E questo era uno dei [giro 547?]. Gli altri più o meno, perché c'era poi questo, c'era che la nuova rinascita dei fascisti, chi non aderiva che era fascista e chi non aderiva, era questa la questione da prendere, c'erano le fucilate. Allora io lo dissi che non ne volevo più sapere [giro 554?], comunque il discorso diventa un altro dopo. Infatti questo qui non aderì per niente, il Leone di Damasco che era questo che presero a Scavignano, Suprani non aderì.

D: Il Leone di dove?

R: Il manganellatore, lo chiamavano il Leone di Damasco perché era forte. E allora non aderì, non aderì alla Repubblicina e nemmeno alle brigate nere, anzi stette sempre lì vicino nell'ambito dove c'erano i partigiani, per essere sicuro di essere visto. Un altro andò a finire addirittura vicino alla casa di *Spadè*, tutto lì, anche lui si faceva vedere per dire: «Sono qui, non dirai mica che sono con le brigate nere?». Ecco tutto il discorso. Qualcuno invece ha seguito, ha seguito la storia brutta a cui si è andati a finire, vuoi per paura, vuoi per altre cose non lo so.

D2: Organizzare una riunione di questo tipo, adesso prova a ripensare come si poteva organizzare, come fecero ad organizzarla, perché tu eri, i comunisti che chiamano...?

R: Comunisti e altri del Comitato di Lotta Nazionale.

D2: Ecco, già, già, scusa, scusa ti avevo seguito male.

R: Però parlò Salvaggiani?

R: Sì, parlò Salvaggiani, aprì lui la riunione. E siccome Salvaggiani era un altro personaggio tenuto in considerazione nel nostro paese per quello che era stato, riguardante allora con la schioppettata a lui nel tempo del fascismo con [al giro 593?] ecc... E quindi naturalmente è sempre stato un personaggio antifascista, era un dirigente comunista allora a quei tempi, ed è sempre stato considerato un galantuomo, naturalmente, era un personaggio ecc... e quindi è sempre stato temuto.

D: Lui viveva ancor qui in quel periodo?

R: Sì, sì viveva qui in casa, era un amministratore della cooperativa agricola di Mezzano, era un ragioniere lui, quindi naturalmente un settore della cooperativa agricola di braccianti e quindi viveva più o meno nell'ambito di questi personaggi, con il farmacista, con il dottor Virgigli ecc..., questo era l'ambiente per lui e del '38 -'39 entrò nel partito comunista.

D: In quel momento lì non era iscritto?

R: Sì, sì.

D: Che poi è diventato deputato.

R: Lui era iscritto al partito comunista, uno di quelli che normalmente, diremo così era nell'ombra, però era un comunista iscritto, e quando ce n'era bisogno... A quei tempi dopo il 25 luglio, capì e fu lui che organizzò quella riunione con gli ex fascisti... Siccome li conosceva bene, era ex segretario del dottor Virgigli, trovando il dottor Virgigli, organizzarono questa riunione con gli ex fascisti. Gli ex fascisti naturalmente del paese e vennero tutti.

D: E questo Virgigli che posizione prese?

R: Ma, questo Virgigli, lui è andato via di qui da Mezzano, non lo so dove sia andato a finire, non lo so.

D: Era l'ex vede. Invece l'ultimo capo, il capo con maggiore responsabilità dei fascisti a Mezzano l'ultimo quindi chi è stato?

R: A io dico lui.

D2: Virgigli?

R: Virgigli. Perché c'è stato anche Bertoni per un periodo di tempo. Bertoni quando Gino, Gino era un impiegato della cooperativa, un amministratore anche lui della cooperativa dei braccianti, quindi quando Vicari, andò, andò in guerra. Lui fu segretario del fascio per un anno, mi sembra un anno e un po', transitorio, poi divenne Virgigli.

D: Vicari dove è morto, quando è morto?

R: Vicari non è morto, abita a Prato, in Toscana, mi hanno detto, io non l'ho mai visto.

D: A Mezzano ci sono stati nel periodo dopo la Liberazione o anche prima dei fatti cruenti, delle vendette?

R: Beh! Qui a Mezzano dopo la Liberazione ci sono state molte cose, avvenute, ci sono stati quattro, mi sembra che siano stati quattro elementi, dentro lo zuccherificio che li hanno fatti fuori: il direttore dello zuccherificio, uno dei Funi, poi c'è stato Folli e un altro ancora che non so il nome. Mi sembra che siano quattro i personaggi che sono stati eliminati dentro lo zuccherificio.

D: Uccisi dentro lo zuccherificio?

R: A casa sua, allora abitavamo lì. Poi è stato fatto fuori... [Il nastro si interrompe]

[Fine del lato B della cassetta n° 62/3 al giro 676]

MORELLI PIETRO (quarta parte)

Mezzano, 1° settembre 1984.

[Inizio del lato A della cassetta n° 98 al giro 001]

R: ... non so che sembra che fosse nella OVRA, in Francia, che faceva la spia. Poi è stato fatto fuori appena arrivato a casa, non era ancora arrivato in casa che è morto. Quindi indubbiamente gli sono arrivati dal di dietro, non so da dove. L'altro è stato Rambaldi, Rambaldi, Rambaldi che era anche lui nel fascio, nelle brigate fasciste in Jugoslavia, quindi non è arrivato in casa neanche lui che l'hanno fatto fuori sulla porta e non si sapeva, nemmeno che venisse, e quindi si presume che sia stato seguito da qualcuno e ...

D: Da fuori paese?

R: E Senz'altro, anche dalla Jugoslavia stessa, può darsi... Questo qui, questo Bagnari anche lui è stato fatto fuori proprio sulla porta così, non era ancora arrivato a casa, quello lì veniva dalla Francia e lui sembra che fosse un agente dell'OVRA in Francia e così. Noi non sapevamo niente, di tutte queste cose noi siamo all'oscuro.

D: Anche dei quattro?

R: Anche di quei quattro lì, siamo all'oscuro.

D: Cioè che sono state cose, venivano organizzate...

R: Da chi, da come e come sia venuta io non lo so, quindi io sono all'oscuro di tutto questo e come io anche gli altri. Cose avvenute, siamo rimasti anche noi un po' perplessi di queste cose qui [giro 18 ?].

D: Sono cose che sfuggivano al C.L.N.?

R: Solo che si trovava, si sentiva anche nelle espressioni della gente anche: «Li hanno trovati, ecco sono stati trovati». Però...era una cosa che indubbiamente pur meritando, può darsi che io non lo so, non le conoscevo bene queste persone qui, impiegati alla fabbrica, dirigenti di fabbrica e quelle cose che sono accadute in fabbrica le sapevano loro, erano comunque cose che si capiva che non andavano molto a favore.

D: Che non andavano?

R: Pur sentendo un certo, una certa approvazione da certi personaggi, non da tutti naturalmente, si considerava che del tempo non poteva essere a nostro favore, questo lo dicemmo subito. E quindi c'era da stare attenti ecco perché le cose, a guerra finita e non è, perché se era da fare fuori c'era il tempo anche prima, quello che si poteva fare, la caccia era aperta, dopo la caccia chiusa non è mica possibile, è tutto lì il discorso.

D: Farlo in caccia aperta che periodo...?

R: Caccia aperta è il periodo che va dall'8 settembre, si può dire dal 25 di luglio anche prima se vuoi, arrivare fino all'aprile del '45... magari non so ha annullato ancora

quindici giorni, venti giorni, un mese di tolleranza su queste cose, poi quello deve finire, altrimenti non si finisce più. E allora noi dicemmo: «Ma, cosa sta succedendo!».

D: Cioè analizzaste questa situazione, discuteste di questa situazione, di questi fatti?

R: Come?

D: Discuteste come partito di questi fatti?

R: Sì. Indubbiamente si discutè, indubbiamente c'è chi voleva sapere cosa succede, da quale parte sono arrivati?

D: il C.L.N. ne discusse?

R: Come?

D: Il C.L.N. anche?

R: Le sedi, le sedi del C.L.N. certo, perché allora c'era ancora il C.L.N.

D: Ma ci fu qualcuno che chiese in specifico di discuterlo?

R: No. Non ci fu nessuno che specificatamente dicesse vogliamo discutere questa cosa, si discusse nelle riunioni, magari che si faceva per quello che era riguardo, diremo così le nostre cose locali, si discuteva anche di quello, ma senza...

D: Non sono mai stati trovati?

R: Poi finì lì. Poi c'è stato un altro che quello poi si pensa sia stata una questione personale, uno di Glorie là, un certo, non so come si chiami *Lut Lanaz*, comunque era un certo...

D: *Rundanaz*?

R: No, *Lut Lanaz* gli dicevano. Sua moglie era la figlia di Ferruzzi che abitava qui per andare a Villanova. Quindi fu ucciso, fu chiamato alla finestra e poi gli diedero una fucilata, lo ammazzarono dalla finestra, alla finestra. Lui allora era un' agente del Consorzio, Consorzio Scoli, ma quello lì che si sapeva cose...

D: Comunque era fascista?

R: A fascista, era fascista sì.

D2: Fascista, ma non a dei livelli di picchiatore?

R: No, no. Io lo conoscevo bene perché abitava da quelle parti, non era un buon uomo, così detto, caldeggiava i fascisti naturalmente, ma non ha mai fatto niente. E quello fu almeno al punto che io ebbi, che venni a sapere più che altro fu una questione personale con qualcuno, non politico. E invece qua avevano tutti il marchio politico. Quattro e due sei, sei personaggi, lì c'è il marchio politico indubbiamente, per le ragioni che ho detto prima, chi erano, che cosa faceva uno, che cosa faceva l'altro, questo qua in fabbrica eccetera, uno aveva il diritto delle brigate nere, l'altro, insomma ha capito che erano dei personaggi indubbiamente...

D: Di rilievo, ecco!

R: Di rilievo.

D: Hanno anche fatto delle cose specifiche o no, oppure era solo...?

R: No, no. Uno era entrato nella Repubblicina, Funi, era anche un cattivo ragazzo non so come fece ad entrare ed era il cognato di questo Vasi.

D: L'anarchico...

R: Sì, sì era un suo cognato. Aveva, dico bene di sicuro o no? Sì, avevano per spose due sorelle, la sorella della moglie di Funi e della moglie di Vasi erano due sorelle e quindi era diventato suo cognato. Tant'è vero che lui gli diceva: «Che cosa fai disgraziato, ti sei andato a iscrivere nella Repubblicina, ti rovini poi la vita per te stesso». Questo glielo disse, me lo ha raccontato un milione di volte il Vasi, però lo sono andati a pescare lo stesso. Non è mai andato via dalla fabbrica. Poi c'è stato l'episodio qui, si può dire, io sono stato anche a Chioggia, no a Chioggia, dico bene, dove c'è una fabbrica.

D: Contarina?

R: No, più avanti ancora. Ci passi un po'.

D: Rosolina?

R: Dove?

D: Rosolina?

R: [giro 88-89?]. Allora qui era partito, con la Repubblicina, un personaggio con sua moglie, sua moglie era la, la [giro 93-94] ed era considerata, era considerata dei fascista, "ciò" erano fascisti, erano andati con i fascisti e compagnia bella e poi circolavano voci, circolavano voci che lei era stata vista vestita da brigata nere insieme con le S.S. a insegnare le case più o meno di patrioti o che so io, le voci. Sennonché erano andati a finire a [giro 98 ?] nella fabbrica di Cegge, ce n'erano parecchi di Mezzano, che erano andati a finire là in quella fabbrica.

D: Una fabbrica di che tipo, uno zuccherificio?

R: Di trasformazione di zucchero. Quindi questo disgraziato viene a finire a Mezzano, proprio nel momento che infuriava, diremo così la bufera antifascista, specialmente di chi aveva perso i figlioli, che gli avevano impiccato i figlioli o uccisi, che so io, o i mariti, questa donna viene a finire a Mezzano, figurati. Gli si buttano addosso...e se non arriva della gente del Comitato di Liberazione Nazionale che era presente lì e degli altri, la facevano fuori, la linciavano. Allora fu sottratta a queste donne e la portarono lì nella casa dove avevamo l'ufficio del C.L.N. , lì nella Cassa di Risparmio. Poi in riunione il Comitato che eravamo lì, si discute come fare, era una situazione precaria questa qui, perché la volevano fuori, la volevano fuori. Passiamo ad una situazione che era delle più belle, allora si decide per vedere poi se veramente queste voci, ecc..., ecc... corrispondevano a verità decisero di riportare a Cegge questa signora e strada facendo, fermarsi in ogni paese e domandare se la conoscevano, dove c'erano i comandi partigiani. Delegarono di mandare Morelli. Allora Morelli lo delegano di andare ad accompagnare e allora: «Prenditi uno». E cosa vai a trovare? Vado a trovare subito quello che faceva allora con me il commissario politico Stabilini, una persona corretta, calma, con la testa sul collo. -Stabilini dice: «Sì, vengo, vengo». Infatti *Caplena*, che è ancora al mondo con la macchina, per guidare e allora prendi su questa donna, abbiamo tutti i

documenti per regola firmati dal Comitato di Liberazione Nazionale del posto ecc... Ad ogni posto che arriviamo mi presento e scriviamo più o meno dove è stato detto qua e là, ci presentiamo, non c'è niente, arriviamo più avanti, non c'è niente, arriviamo più avanti ancora non c'è niente, arriviamo più avanti ancora non c'è niente, intanto che siamo fuori dell'Emilia e poi finiamo. E questa donna, lei pensava che la volessimo fare fuori e fatto sta che andando avanti, andiamo avanti, si fa sera, passiamo il Po, che allora il Po si passa sulle barche, perché nel Veneto un miscuglio di carri, carri armati, c'erano gli alleati ecc... Arriviamo a Cegge la sera che sono le nove, sentiamo un mucchio di colpi, le schioppettate da tutte le parti, cosa succede qua. Infatti siamo davanti, ci troviamo un muro e un branco di partigiani con tanto di mitra alla mano ci saltano sulla macchina e qua e là –Alt!- Ci siamo fermati e dicono: «Dove andate?». «Andiamo a Cegge». «Va bene». Allora guardano in tasca e gli faccio vedere i documenti...«Abbiamo bisogno di andare al Comitato di Liberazione Nazionale». Partono in due, su un coso di qua, uno sul cofano e ci portano addirittura al Comitato di Liberazione. Era lì seduta e...

D: Questo in che momento era?

R: E' stato del '45 subito dopo la Liberazione. Allora andiamo avanti e appena arriviamo dentro con la signora, si alza il maresciallo dei carabinieri e le dette un manrovescio così.

D: Alla signora?

R: A lei. La prese e poi la portò in una camera là, dice che c'era l'ufficio del maresciallo [giri 153-154?] e poi dice: «Adesso dovete dire se ha commesso delle...Noi ne abbiamo fucilati sei che sarà mezz'ora, fuciliamo anche lei». Li avevano fucilati cinque minuti prima, tutte quelle fucilate che sentivamo erano spari: ne avevano fucilati sei: spie, fascisti con le brigate nere e così. Va bene. Noi allora diciamo che: «Abbiamo riportato questa signora, che è del vostro paese, una volontaria del Comitato di Liberazione Nazionale, perché noi nel nostro paese non abbiamo elementi per condannarla...» e infatti non ne avevamo, avevamo, sapevamo che era la moglie di un fascista, un fascista che poi fra le altre cose era Gino di [giro 165?] quelle persone lì più o meno. Non erano fascisti, come devo dire, no, no. «Noi non abbiamo elementi ed è arrivato nel paese questa donna che circolavano delle voci, così, così, però noi degli elementi in mano non ne abbiamo e quindi naturalmente ci siamo trovati in una situazione precaria e quindi è stato detto di riportarla in questo paese. Se voi avete qualcosa che sapete voi, allora...» Detto questo il Comitato di Liberazione, di lì il posto dice: «No. Noi, tutti quelli che sono in fabbrica qui e che vengono dalle vostre parti li abbiamo già notati da quel giorno che sono venuti, li abbiamo controllati da quel giorno che sono venuti qui in fabbrica e dalla fabbrica non sono andati via nessuno, sono rimasti al loro posto. Però da ora da quando è stato fatto, è stato liberato questo paese, tutte le sere alle cinque devono venire a firmare, tutte le sere alle ore cinque, devono venire a firmare davanti al maresciallo. La signora non si è presentata perché è andata via, ecco il motivo dello schiaffo e compagnia bella». Intanto gli altri due [giro 185?], che poi era uno che lavorava qui in fabbrica a Mezzano anche lui, nostro compagno dice: «Vogliamo andare a vedere qua che c'è il ragioniere tale, ecc...»-E quando vanno in questa fabbrica trovano gli elementi di Mezzano che erano là. Il ragioniere non c'entrava, infatti prima è stato qui e poi è andato via, tempo fa. «Melandri, come andiamo, siete solo voi altri due?». «No, c'è anche Morelli, *Nota*».

D: Perché questo soprannome?

R: Ma, non lo so. Adesso, dopo lo dirò. E allora la questione rimasero tutti seri mi riferiscono i due compagni. Dice:«Perché non è venuto?».«Ma, è rimasto a parlare là con quelli del Comitato di Liberazione e quindi naturalmente è là. Non è potuto venire».C'era

un certo Andraghetti che rimase più serio di tutti, va bene, loro ritornano, noi passiamo la notte lì, loro dicono che non hanno elementi neanche loro per quello che riguarda questi personaggi e quindi ci salutiamo la mattina seguente e ritorniamo a casa, diremo così. Quando siamo qua, diciamo le cose come sono andate e così via. Questa signora, un giorno, disse con un nostro compagno alla stessa fabbrica che era mlto più avanti, disse:
...

D: La scampò!

R: Come?

D2: La scampò. Non c'erano elementi per considerare che avesse commesso dei fatti gravi?

R: Allora disse con questo nostro compagno, che è un compagno che è passato dal Tribunale Speciale, lo sa bene, lo conosce dice: «Guardi! E a Mezzano c'è dice Morelli, quel Morelli, quel Morelli che se non era per quegli uomini di Cegge, mi avrebbe ammazzato». Ma dice: «Siete sicura di quello che dite?». «Altrochè, se non era per quelli di Cegge io non sarei più viva, quello è un mostro». Diceva lei. E lui me lo raccontò, ma guarda bene il caso, oltretutto che l'abbiamo salvata da quella che è stata la questione delle donne e poi li abbiamo riportata al suo paese, se la volevamo uccidere avevamo tutto il tempo che volevamo. Allora dico: «Quando ci ritorni tu?». «Domani ci debbo andare a fare il resto del lavoro». «Allora fammi un favore, di a quella signora che venga a Mezzano. Prima di tutto tu digli quello che ti dico adesso, gli dici che lei è al mondo perché ci siamo stati noi, ma comunque se ha piacere di avere un colloquio con me venga a Mezzano, se vuole che io vada là da lei, ci vado, ma in presenza di altri, anche di quelli di Cegge. Oh! Non dico che sia una bugiarda perché forse ha bisogno di dire così, per giustificare anche suo marito. Che so io poi per lui non c'è niente. Ad ogni modo queste cose fa male a dirle, perché se una donna che abbia un filo di coscienza, solamente un filo andare a dire ad altre persone che una persona la voleva uccidere, quando le cose non sono quelle, bisogna che sia una donna che non abbia né cuore, che non abbia niente. Ed io invece la consideravo una persona diversa ecco. Diglielo che la consideravo una persona diversa e con quello che mi hai detto tu e credo che sia come tu mi hai spiegato, da quest'oggi andando avanti, non la ritengo più così, la ritengo di bassa riga, diglielo pure». Allora lui glielo ha riferito: «Ho incontrato Morelli e Morelli mi ha spiegato in questo modo tutto e per tutto...» Anzi lei le dirò di più: arriva della gente ma è lo stesso, dirò di più, lei si era proferita per, pur di aver salva la vita. «Guarda signora che non si tratta mica di queste cose qui, lei la vita l'ha salva da loro, se non hanno niente da dire, per noi va tutto bene, non c'entra questo, noi la riportiamo sul posto e se ha delle cose da regolare con quel paese le regolerà e se non le ha tanto meglio per lei, ma io lo considero tutto lì perché infatti lo consideravo anche prima».

D: Aveva tentato di prostituirsi per corrompervi?

R: Ah sì, sì. Il discorso non finì mica, le devi dire questo: « Che noi invece l'abbiamo rifiutata per varie ragioni, ragioni diverse e poi gli devi anche dire che se è veramente una donna che vuole ancora che io possa considerarla tale, che si presenti nel paese non le fa niente nessuno, quelle donne ormai si sono calmate. Oramai il ciclo era un altro e se vuole che venga là, vengo volentieri, però con qualcuno di Cegge, ne conosco ancora...». Allora quando è ritornato mi ha riferito: «Allora come è andata?». «Ah! Alla fine ha detto sono una disgraziata, sono una disgraziata, ho detto cose che non dovevo dire». Lui mi ha raccontato queste cose e allora lei dice: «Sono una disgraziata». Infatti era una disgraziata, dopo non si è più vista. Dopo ho saputo che è andata, si è trovata con Togliatti quando è venuto a Ravenna, che ne ha fatto un eco lì dicendo che delle persone del genere non ne aveva mai incontrato, che se ne intende di tutte le cose, persino dei

fiori dei giardini, delle piante e così via, ed è vero, figurati, tutte le peggio figure del mondo sono andate a incontrare Togliatti, io dico Beh, non è così? Tutte le peggior figure del mondo sono andate a incontrare Togliatti, io che avevo un piacere immenso, immenso anche di parlare con lui, non ho mai avuto questa gioia, niente...

D2: C'è un libro di Longo che è intitolato "Chi ha tradito la Resistenza" secondo te c'è qualcuno che ha tradito la Resistenza?

R: Non l'ho letto quello.

D2: Esiste! C'è qualcuno che ha tradito la Resistenza secondo te?

R: Ma che sappia io qui no. C'è, c'è stato.

D: No, no ma nel senso, questo è un titolo che deriva dal fatto che c'è stata una certa evoluzione nella realtà politica italiana, questo era il senso.

R: Nella Democrazia Cristiana. Se c'è qualcuno che ha tradito in questo senso è la Democrazia Cristiana...chi vuoi dire!

D: A niente ho chiesto un tuo parere.

R: A è tutto lì perché il discorso va a finire lì. Se tu vuoi dirmi [giro 313?], [ride], anche se questo va lì e va detto, non fa niente perché il mio pensiero, quello che devo dire, lo dico qui, lo dico là, lo dico in un altro posto, perché se c'è un'espressione politica di questo tipo, in questo senso, chi deve essere che ha tradito gli ideali della Resistenza: la Democrazia Cristiana, e sì. Ha governato lei per quarant'anni, tutto quello che era la Costituzione derivata dalla Resistenza ha cercato di calpestarlo, abbiamo avuto quello che abbiamo avuto con Scelba prima, con De Gasperi. A parte il fatto che ha fatto [giro 324?] ad ogni modo il discorso è questo qui, la Democrazia Cristiana e se c'è qualcuno che si possa chiamare traditrice della Resistenza è stata la D.C. che non ha mantenuto fede agli impegni assunti da quel giorno, perché se noi andiamo a vedere tutti i manifesti e le elezioni dal potere [non chiaro al giro 330] a quelle... [Il nastro si interrompe].

[Fine dell'intervista nel lato A della cassetta n° 62/3 al giro 331]